

**IERI AL GIRO DI SARDEGNA
COME AL MONTE BONDONE**

Leggete in 6^a pagina la cronaca della
drammatica tappa Oristano - Alghero

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 59

VENERDI' 28 FEBBRAIO 1958

**Il Comitato centrale del PCUS
ha approvato la vendita ai col-
cos delle macchine agricole**

In 8^a pagina il nostro servizio

I SENATORI RIAFFERMANO IL DIRITTO DI PROSEGUIRE L'ESAME DELLA LEGGE DI RIFORMA

Il primo colpo di forza contro il Senato è fallito I clericali sono stati isolati e messi in minoranza

La vivace seduta di ieri a Palazzo Madama - Il governo non rinuncia ai suoi piani e punta sulle votazioni abbinate - Camera e Senato verrebbero sciolti in due tempi successivi - Zoli ironizza sull'attività dei senatori - Oggi riprende l'esame della riforma

La battaglia è appena iniziata

La DC e il governo hanno subito in Senato la prima dura sconfitta. Il primo grosso tentativo compiuto per affossare la riforma del Senato, riversare pesanti responsabilità su entrambi le Camere e su tutti i poteri dello Stato, e per questa via giungere allo scioglimento anticipato del Senato per i fini elettorali clericali, è stato combattuto da tutti i gruppi senza eccezione e respinto ieri con nella maggioranza dall'assemblea di Palazzo Madama. La tradizionale maggioranza democristiana si è rovesciata, la DC si è trovata in un isolamento che è frutto e prova della sua prepotenza, e in cui c'è da sperare che anche gli elettori la relegheranno quando sarà il momento.

La DC, forzando una posizione di De Nicola, tanto ha sostenuto che tutto ciò che è stato fatto finora nelle due Camere in materia di leggi costituzionali è stato sbagliato, quanto ha inteso bloccare su questa base ogni discussione in corso, innabbiando e sfasciando tutto. Questo era il senso dell'ordine del giorno che la DC ha presentato ieri, colando che, in base alla sua approvazione, lo scioglimento delle Camere sarebbe diventato inevitabile nel giro di poche ore, con scherno del Parlamento stesso. Non solo, ma ciò che la DC, con questi fini, dichiarava costituzionale, è ciò che in tutti questi anni proprio la DC ha voluto, e che proprio i suoi uomini più eminenti hanno sanzionato da altissime cattedre pubbliche. E la ragione per cui faceva questo non era di correggere per l'avvenire, ma di aggravare la situazione presente, facendo prevalere i suoi fini elettorali di parte sulla durata costituzionale delle Assemblee.

Ma la battaglia è appena iniziata, perché la vera posta in gioco è quella dello scioglimento del Senato, le elezioni di tipo plebiscitario, la limitazione del suffragio universale a un unico voto ogni cinque anni — è ancora sul tappeto. Già si profilano le vecchie manovre della DC, quelle provvisorie abbandonate in questi giorni nell'illusione che quella tattica ieri funzionasse meglio. Si parla di sabotaggio dei lavori della assemblea, o di un ritorno a quella manovra che, volando venti volte la Costituzione, vorrebbe far votare in blocco tutta la riforma senatoriale per respingerla in blocco, e imporre poi per opportunità politica o per un inesistente conflitto tra le Camere lo scioglimento anticipato e forzato di esse.

Ma, dopo lo scarico clericale di ieri, la via giusta da seguire è riaperta. Ora il Senato può procedere come deve nell'esame della riforma, e può procedere nei modi sempre indicati dalle sinistre. Proprio su di ciò si riapre oggi la lotta. A parte ciò, l'obiettivo dello scioglimento anticipato del Senato si rivela ad ogni nuovo sviluppo come sempre più insostenibile, fazzoletto e grave, mentre l'esito favorevole di queste prime fasi della battaglia dimostra che la DC può essere isolata e battuta fino in fondo.

Con 123 voti contro 99 il Senato ha respinto ieri sera un ordine del giorno democristiano che, facendo propria la conclusione della Giunta del regolamento sull'eccezione di incostituzionalità procedurale sollevata dal senatore De Nicola, chiedeva la sospensione del dibattito sulla legge costituzionale di riforma del Senato. L'annuncio dell'esito della votazione, che ha concluso una lunga e vivace battaglia parlamentare per impedire la manovra democristiana intesa a facilitare lo scioglimento del Senato, è stato accolto da un lungo applauso dai banchi di sinistra e di destra, che ha sottolineato l'isolamento della Democrazia cristiana.

Nel dibattito erano intervenuti ieri i senatori Mole (indip. sin.), De Marsico (msi) e Lussu (psi) per sostenere, tutti, la necessità di respingere, per motivi giuridici, costituzionali e politici, la richiesta di sospensione formulata dalla Giunta. Il sen. Mole ha affermato che se vi è incostituzionalità, non è la procedura seguita finora e la Costituzione, ma piuttosto in seno alla stessa DC, che ha aperto una crisi capovolgendo le sue posizioni di origine sulla riforma del Senato, con l'aggravante del fatto che i due gruppi d.c., alla Camera e al Senato, pur appartenendo allo stesso partito, seguono due vie diverse.

Grave è l'affermazione che durante i cinque anni passati si è agito in modo erroneo, quando invece esiste una legge interna dei due rami del Parlamento, consolidata da una prassi che ha valore fino a quando non sia modificata e che quindi va rispettata.

A questo punto della seduta si è verificato un piccolo incidente poiché, mentre il sen. Mole svolgeva la sua argomentazione, il banco del centro (continuazione in 6^a pag. 9 col.)

Ulteriori sviluppi della manovra d.c.

Prevalsa ieri sera a Palazzo Madama la tesi di De Nicola e della sinistra, la prosecuzione dell'esame della legge di riforma del Senato, governo e DC, stanno già pensando a nuovi espedienti per ottenere attraverso altre strade le contemporanee elezioni della Camera e del Senato. Da un complesso di tecniche amministrative e mezzi di citazioni di Zoli, i circoli giornalistici della Capitale hanno ricevuto l'impressione che il governo, non contando più sul fattore «confitto fra i due rami del Parlamento», punterebbe sulle elezioni abbinate procedendo allo scioglimento della Camera al più presto possibile e a quello del Senato in un secondo momento, fra una quindicina-ventina di giorni. Nell'accolgere la proposta del compagno Terracini di iniziare la discussione della riforma nel pomeriggio di oggi, Zoli ha infatti detto: «Ammettendo che tutto vada liscio, la Camera non potrebbe prendere in esame la legge in seconda lettura prima del 22 marzo». Convergenza successivamente con i giornalisti, il presidente del Consiglio ha chiarito con una battuta che, anche se scelerata, suona abbastanza significativa: «Vogliamo discutere per forza la riforma? — ha detto Zoli, alludendo ai senatori — e noi gli la lasciamo discutere, tanto hanno ancora dieci giorni di vita».

I giornalisti hanno posto l'accento particolarmente anche su quell'ammesso che tutto vada liscio, pronunciato in aula da Zoli. Perché già si sa che, qualora il progetto di riforma vada fino in fondo, arrivati a quel punto i democristiani si troverebbero a dover accettare la riforma della votazione finale, facendole così mancare la maggioranza richiesta dei due terzi. Un sabotaggio in grande stile, insomma, che si stenta a credere possa essere messo in atto. Tuttavia, ogni cosa lascia supporre che al momento in cui la riforma dovrebbe passare in seconda lettura alla Camera la

Camera sarà stata bella che sciolta. Di qui l'ironia di Zoli verso i senatori che vogliono per forza discutere una legge, la quale, nei suoi intenti, non potrà mai giungere in porto? La tesi della differenziazione nei tempi di scioglimento delle Camere è emersa ieri sera a proposito di un'altra polemica inserita in quella più generale della riforma del Senato. La nuova legge elettorale per il Senato, approvata di recente sul nome di legge-Sturzo, verrà pubblicata stamane sulla Gazzetta Ufficiale senza alcuna indicazione di decorrenza per la sua entrata in vigore. Tacitamente la legge potrà quindi entrare in vigore soltanto fra 15 giorni. La DC, chissà, allora, se nel caso di immediato scioglimento del Senato le elezioni dovrebbero svolgersi con la vecchia legge. Al quesito, il democristiano Marazza, presidente della Commissione Interamministrativa della Camera per il Senato, ha risposto che l'abbinamento delle due Camere non è ovviamente giuridicamente giustificato, per fissando per la stessa data le elezioni per Ca-

mera e Senato. I decreti di scioglimento potrebbero avvenire anche a una ventina di giorni di distanza. La Camera, infatti, deve essere rieletta, al minimo, dopo 62 giorni dal decreto di scioglimento, mentre il Senato può essere rieletto anche dopo 15 giorni, non essendo necessario, per questo ramo del Parlamento, un termine analogo a quello della Camera per il decreto del contrassegno di lista. Tutte queste discussioni sono ovviamente giuridicamente giustificate, ma tendono a confondere sempre più le idee dei cittadini

e la situazione politica nel Paese per facilitare le manovre clericali. L'unica cosa chiara è che, specie dopo il veto di ieri sera di Palazzo Madama, nulla giustifica colpi di testa.

**Unità di vedute
ungaro-romena
sui problemi attuali**

BUDAPEST, 27 (E. P.). — Il viaggio del compagno Kardar e degli altri delegati del governo e del Partito operaio

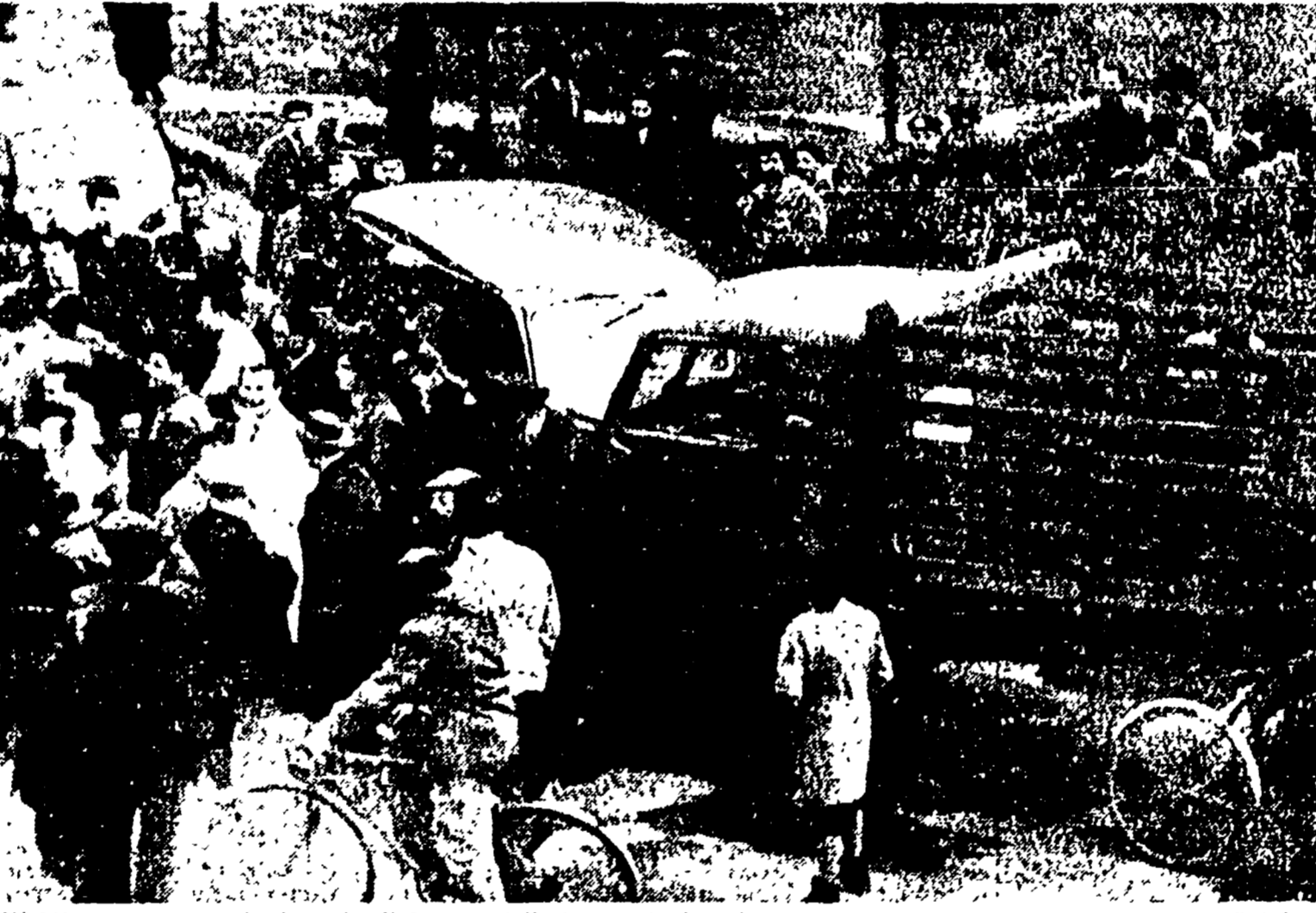
ungarese in Romania, si è concluso con la firma di una dichiarazione comune che, prima l'unità di vedute su problemi di adattamento ai problemi internazionali, su quelli del movimento operaio e della educazione del socialismo e sulle questioni più importanti del momento attuale nella lotta per la pace.

I giornali budapestini di questo mattino annunciano con grande rilievo la firma della dichiarazione il cui testo verrà reso noto domenica. Essi pubblicano anche lunghi estratti del discorso pronunciato dal

compagno Chivu Stoica, primo ministro rumeno, e dal primo vice primo ministro ungherese, Antal Apró, durante il ricevimento di addebiatamento di addebiatamento di addebiatamento.

Domenica mattina il compagno Kardar, presidente del Consiglio centrale del sindacato ungherese, aprirà il XIX congresso dell'organizzazione del congresso, che durerà fino al 2 marzo, discuterà un progetto di modifica dello statuto e procederà al rinnovamento degli organi direttivi. Sono presenti numerosi delegati stranieri, tra i quali il compagno del discorso pronunciato dal

Gangster milanesi assaltano con 4 auto un furgone: sessanta milioni



MILANO — Il camion ha investito il furgone della banca, il gioco è ormai fatto

**un furgone:
sessanta milioni**

I sette banditi hanno violato un camioncino blindato della Banca popolare

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — I gangster americani specializzati in rapine hanno trovato il loro nuovo bersaglio. La rapina avvenuta stamattina alle 9,30 in via Ossopio, all'angolo di via Caccialepore, (un quartiere semiperiferico) è l'assalto a un furgone blindato della Banca popolare di Milano, è infatti di quelle destinate a rimanere come termine di paragone nella cronaca della criminalità in Italia.

Nel giro di tre-quattro minuti, servendosi di quattro automobili e con una serie di combinate azioni sincronizzate, sette gangster, mascherati e armati di mitra, si sono impossessati di una cifra ingente che, a quanto pare, si aggirerebbe sui 60 milioni, di cui un buon ter-

za in contanti. Se questa cifra dovesse trovare conferma da parte dei dirigenti della banca, ci troveremmo di fronte alla più grossa delle rapine consumate da decenni in qua, non solo a Milano, ma in tutta Italia.

I gangster, condotta a termine la brigantesca impresa, sono dileguati e sono state fino a questa notte le ricerche della polizia dei carabinieri, che da poco dopo le ore 10 di questa mattina stanno soccorrendo la città e la periferia.

La rapina, come abbiamo detto, è stata consumata verso le 9,30. In quel momento il furgone blindato della Banca Popolare — un «1100» FIAT, targato MI 186271 e condotto dall'autista Pierino Bergoni, di 31 anni — con a bordo un impiegato e un agente di polizia (il giovane Matteo Tedesco), dopo aver lasciato piazzale Brescia, imboccava via Ossopio, una strada a doppia carreggiata seguita al centro da giardinetti. Il furgone, con due cassette piene di danaro era da poco tempo partito dalla sede centrale della Banca popolare e stava facendo il giro di smistamento del denaro presso le varie succursali della città. Lo precedeva quando ha imboccato la via Ossopio, una «1400», risultata poi di proprietà di Renzo Cimatti, al quale era stata rubata l'auto, e un «Volvo» di una cinquantina di metri dall'incrocio con via Caccialepore, aveva improvvisamente, e improvvisamente, si era girata, silenziosamente, e aveva investito il furgone, provocando anche l'ulteriore caracollata, balzava sopra il marciapiede e, infine, fermandosi, contro la facciata dello stabile, controsegno col numero 7. Poi, tutti, quella manovra doveva apparire come un diversivo per i passanti ed era, praticamente, il segnale dell'azione combinata dei banditi.

L'autista del furgone, incurante di quello che era accaduto, ha proseguito la sua corsa, ma aveva fatto qualche decina di metri, quando dall'auto stabile numero 19 dell'altra carreggiata, scesero a via Ossopio, si mettevano in movimento un camion «Leoncini», risultato preso rubato la notte precedente, (al signor Aldo Zambelli, che volentieri si portava all'incrocio di via Caccialepore, risultava sulla sua sinistra e, giunto all'altezza della carreggiata, parallelamente, faceva di colpo sulla destra, venendo così a trovarsi faccia a faccia con il furgone blindato. Il Bergoni, preso all'improvviso, non poteva entrare in corso, e ha provocato lo scontro dei tre occupanti del furgone. Nel momento in cui il «Leoncini» bloccava il furgone, da una «Giulietta» ferma da tempo sull'angolo della strada saltava fuori un uomo mascherato e armato di mitra, di corsa sopraffuggendo, poi, quella che si trovava sulla «1400» che aveva sbattuto contro il muro. In un batter d'occhio, il furgone veniva subito circondato da altri 4 o 5 mascherati armati di mitra e

L'Azione cattolica si getta nel varco aperto dalla requisitoria del P.M. per reclamare la supremazia del diritto canonico sulla Costituzione

Le arringhe degli avvocati D'Avack e Delitala difensori di monsignor Fiordelli e don Aiazzi ripetono la posizione assunta dal vescovo nella sua lettera alla Corte e respingono la competenza delle leggi italiane - Una udienza tutta piena di dotte citazioni latine

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. — Siamo alle battaglie più acciaccate di questa settimana si fa l'attesa dell'esito della sentenza che i tre giudici emetteranno. Ma mai che gli avvocati svolgono le loro tesi, si svela tutta la loro importanza costituzionale, politica e giuridica del verdetto.

Ci rendiamo conto del probabile imbarazzo della Corte, vorremmo dire del suo dramma. La causa si è sviluppata in modo da aumentare enormemente le responsabilità del giudice. La tesi clericale si sta facendo chiarissima: i patti lateranensi restano in vigore anche se violano la Costituzione; quest'ultima trova il suo ferreo limite nel Concordato. Che è come porre dinanzi ai giudici un tremendo dilemma: Concordato o Costituzione? Oppure il dilemma è un altro, che ha come termini due diverse concezioni del Concordato? Quest'ultimo sembra a noi quello reale.

Rifacciamoci per un momento alla requisitoria sciolta ieri dal Pubblico Ministero. Il dott. Maz-

zanti era partito da una preoccupazione più che giusta: quella di riaffermare la giurisdizione dei tribunali italiani in aspra polemica col vescovo di Prato che non presentandosi al processo, aveva sostenuto il contrario. E' stata una affermazione di principio importante, di cui noi per primi gli abbiamo dato atto. Ma, pensando a tale mossa, il P. M. avrebbe dovuto lo-

picamente, inevitabilmente, giungere a chiedere la condanna di monsignor Fiordelli e di don Aiazzi. Invece ha chiesto l'assoluzione. Per farlo, ha dovuto ricorrere ad un'interpretazione del Concordato che, a nostro avviso, è profondamente errata.

Sforzandosi di evitare un contrasto di fondo, in realtà il rappresentante della pubblica accusa ha finito con l'accertare una

tesi enormemente più grave, sul piano storico, politico, giuridico. E' la tesi secondo la quale il Concordato preparerebbe sulla Costituzione italiana. A questo si è immediatamente opposto il pubblico ministero che ha decisa-

mente affermato e con argomenti inoppugnabili dimostrato: a) che i Patti Lateranensi sono integralmente in vigore, anche in quelle disposizioni che derogano a principi enunciativi nella Costituzione; b) che per l'art. 1 del Concordato un atto di giurisdizione ecclesiastica, compiuto in conformità del diritto canonico, è sempre conforme alle norme giuridiche ricanti in Italia».

A questo punto — si è opposto obiettivamente il conflitto di cui parlavamo più sopra. Ed è a questo punto che con molta energia occorre dire a chi ha voluto dare una simile impostazione al processo: bade che quel che stato facendo può risolversi in un pericoloso boomerang, per noi Renditori conto che, illudendosi di andare avanti sulla via dell'integralismo teocratico, rischiare invece di tornare indietro da una conquista essenziale del movimento cattolico italiano, e cioè dall'inserimento dei cattolici nello Stato. Tentando di trasformare lo Stato di diritto, lo Stato repubblicano, in uno Stato a carattere teocratico, rigettere

infatti i cattolici fuori della nostra concreta realtà statale.

Sarebbe estremamente pericoloso per noi farci su questo terreno, delle illusioni. Lo Stato costituzionale italiano è quello che, anche con l'appoggio dei cattolici, è uscito dalla Resistenza e dal referendum. E' una grande conquista, questa, di tutto il popolo, ma anche del movimento cattolico. I cattolici si sono promossi a cittadini, cittadini come gli altri. E' stata superata la distinzione, così a lungo ravvivata in atto, tra cattolici cittadini e cattolici non cittadini. E' in questa revisione storica, del resto, che i comunisti hanno rotto a favore dell'articolo 7, a favore dell'inclusione del Concordato nella Costituzione, e parte integrante della Costituzione, non ne e ne al di fuori né al di sopra.

A questo occorrerebbe che tutti riflettessero, con la serietà necessaria. Perché è questa, e solo questa, la vera garanzia della pace religiosa nel nostro paese. La garanzia non sta nel Concordato in sé, sta nell'inclusione del Concordato nella Costituzione. Si vuol gettare a mare tutto questo, si vuole riaprire la questione romana?

Si può, si deve oggi sostenere che un'eventuale assoluzione del vescovo

PAOLO SPRIANO
(Continua in 6^a pag. 9 col.)

Il dito nell'occhio

Il mondo delle idee

Serie Manlio Cagnoli sull'Espresso: «La prima idea della Resistenza è nata durante i quarantacinque giorni di Badoglio, a Firenze, nell'appartamento privato di un professore vicino a piazza Donatello».

Siamo costretti a rettificare: la prima idea la ebbe un nostro paterino, a Roma, vicino a piazza Venezia, mentre assisteva alla fucilazione di un fante di linea che si era rotto. A scanso di contestazio-

ni dobbiamo aggiungere che l'idea fu anche depositata presso la Società degli Autori.

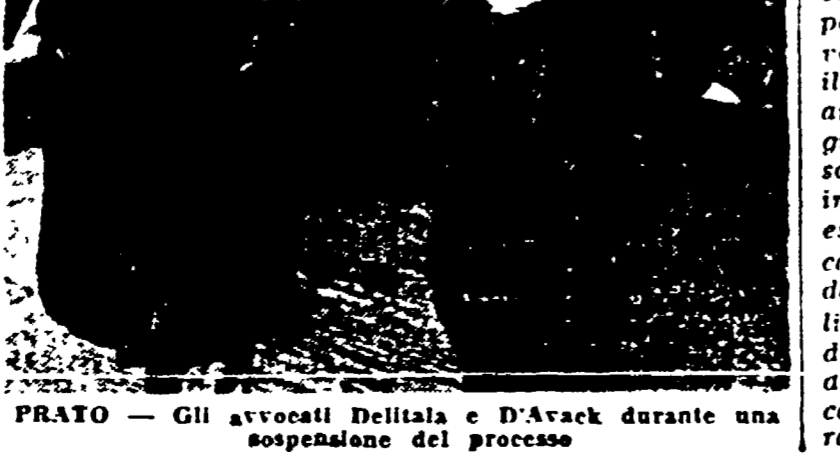
Proverbi

Se sei vescovo di Prato non commetti mai reato e se poi sei cardinale è reato il Tribunale.

Il fesso del giorno

Il fesso del giorno è stato il cardinale di Prato, dal Corriere della Sera.

ASMODEO



PRATO — Gli avvocati Delitala e D'Avack durante una sospensione del processo

La F.I.O.M. ottiene il 59 per cento tra gli operai della Nuova S. Giorgio

88% alla lista CGIL-UIL-Indipendenti nell'Ufficio postale di Roma-Termini

La F.I.O.M. ottiene il 59 per cento tra gli operai della Nuova S. Giorgio

All'Ufficio postale di Roma-Termini la Divisione generale delle Poste che, su disposizione del ministro Mattarella, aveva in un primo tempo vietato che le elezioni si svolgessero sul luogo di lavoro. L'eccezione fu concessa, e la tempestiva azione del Sindacato, avevano costretto il ministro a ritirare tale disposizione.

La risposta dei lavoratori è stata esemplare, e il successo serve anche da monito ai dirigenti, esiti che in questi ultimi tempi si erano messi contro le aspirazioni della categoria, giungendo perfino ad incoraggiare rapine e discriminazioni.

Le elezioni all'Arrivi e Distribuzione, esiti che in questi ultimi tempi si erano messi contro le aspirazioni della categoria, giungendo perfino ad incoraggiare rapine e discriminazioni.

Le elezioni all'Arrivi e Distribuzione, esiti che in questi ultimi tempi si erano messi contro le aspirazioni della categoria, giungendo perfino ad incoraggiare rapine e discriminazioni.

Successo della F.I.O.M. alla Nuova S. Giorgio

GENOVA, 27. — Hanno votato 30.000 operai della Nuova S. Giorgio, 137 alla CISL e 37 alla CGIL. Oggi, 1.582 voti sono andati alla lista CGIL-UIL-Indipendenti.

1955 votarono 610 lavoratori, dando 463 voti alla CGIL, 137 alla CISL e 37 alla CGIL. Oggi, 1.582 voti sono andati alla lista CGIL-UIL-Indipendenti.

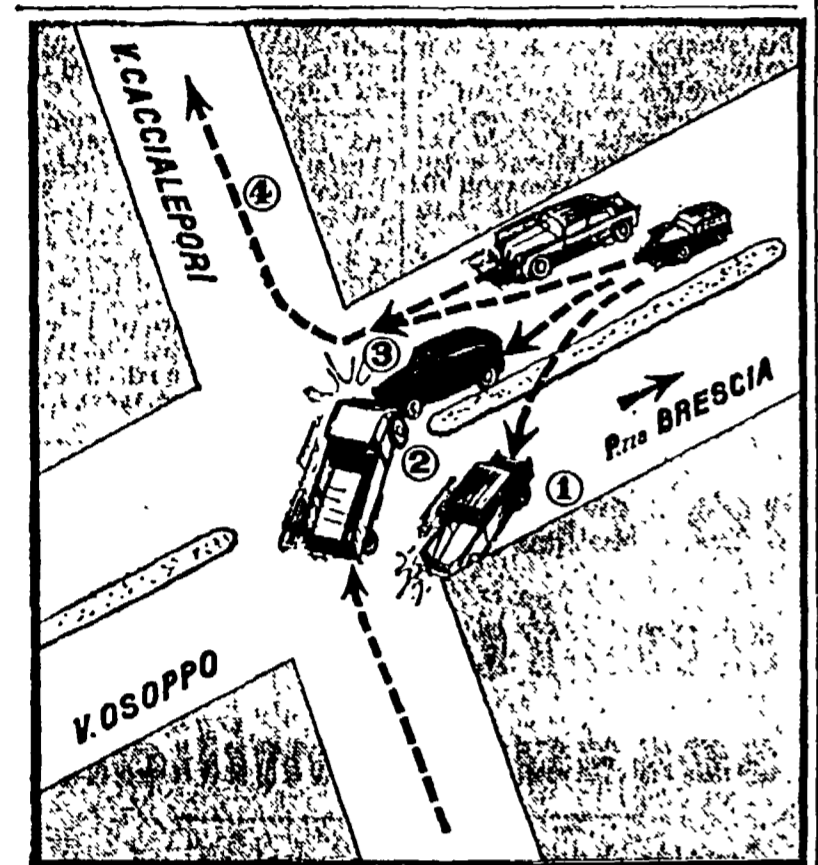
Ecco i risultati. Tra parentesi le percentuali dello scorso anno. Operai F.I.O.M. 475, 59,4% (54,4%) seggi 3 (3). CISL 229, 29,9% (37,7%) seggi 1 (2). UIL 56, 10,7% (8,19%) seggi 1 (0). Schede bianche 88. Impiegati CISL 125, 59,3% (53,7%) seggi 1 (1). UIL 111, 49,3% (37,1%) seggi 1 (1). Schede bianche 27.

LE ARRINGHE DEI PROFESSORI D'AVACK E DELITALA AL PROCESSO DI FIRENZE

I difensori del vescovo chiedono la piena assoluzione sostenendo l'incompetenza della legge penale italiana

Oggi gli avv. Battaglia e Piccardi replicheranno al P.M. e alla difesa - Forse una controreplica del prof. Botto - Sabato la sentenza?

piatole, indossanti delle tute blu e dei passamontagna color verde. Prima che i tre del furgone si riversero dallo spavento e dal contraccolpo ricevuto, uno dei gangster frantumava con un secco colpo il cristallo del finestrino della vettura dalla parte dove sedeva la guardia di P.S. la quale veniva colpita con una martellata dietro l'orecchio destro. Senza un lamento, il Tedesco scuoteva privo di sensi, con un'aperta dell'autostrada. Mentre alcuni dei banditi tenevano a bada col mitra i due impiegati della banca, gli altri, disposti lungo il pezzo di strada che dal furgone separava la «Giulietta» e un altro automezzo della stessa gang, si passavano le armi e le pistole, e che si trovavano nell'interno del furgone. Tutto si svolgeva, nel giro di pochi minuti, sotto gli occhi esterrefatti di decine di persone. Una delle quali, la signora Maria Pozzoli, di 65 anni, abitante in via Caccioppoli 23, che in quel momento si trovava col marito fuori da un negozio di frutta e verdura, rendendosi conto di quanto stava accadendo si metteva a gridare ai ladri. Le urla facevano sì che il bandito che si trovava a bordo del camion investito-



Una ricostruzione dei momenti della rapina 1) La «marchetta» va a sbattere contro il muro. 2) Il camion investe il furgoncino della banca. 3) Le due automobili dei banditi assalgono il furgoncino. 4) Le due marchette fuggono in direzione di San Siro

re (l'incidente, è chiaro, era stato preordinato), un tipo ornato da una finta e folta barba, mettesse la testa fuori della cabina di guida per minacciare con una mano la donna, la quale continuò a gridare fino a quando la proprietaria del negozio, nel timore che qualche bandito sparasse contro la sua cliente, l'afferrò saldamente per un braccio e la trascinò nell'interno del locale. Nel frattempo i banditi prendevano posto sulla «Giulietta» e sopra un furgoncino partendo a forte velocità per la via Caccioppoli da dove si separavano. All'inseguimento della «Giulietta» si lanciarono anche i due fratelli Arnaldo ed Enrico Didi, i quali perdevano però le tracce dei banditi.

La città è stata passata al «setaccio» da polizia e carabinieri, mobilitati al completo, a piedi e a bordo di camionette. Nella zona della squadra mobile, nel frattempo, sono state interrogate decine di persone; ma nessuna di esse, pur essendosi trovata presente alla fulminea rapina, è stata in grado di fornire indicazioni utili sui banditi. Troppo rapida è stata l'impressione gangsteristica e troppo l'orgoglio di chi, su malgrado, si è trovato ad essere testimone, perché qualcuno riuscisse a fissarsi in mente, con una certa precisione, i particolari somatici di almeno uno degli aggressori.

Si è trattato, come si è visto, di un'azione preparata minuziosamente, diremmo quasi con pedanteria, secondo un piano in cui erano previsti: una manovra dimostrativa, cioè un finto incidente stradale per richiamare l'attenzione dei passanti e dei eventuali tutori dell'ordine; uno scontro frontale fra un altro automezzo della seconda squadra dei banditi e il furgone della Banca, acceco il triplice obiettivo di bloccare questo in modo definitivo, di provocare lo scontro dei tre occupanti, fra i quali l'agente di polizia, e di non far apparire immediatamente che si trattava di rapina, terza azione, perfettamente sincronizzata ed unico atto aggressivo e proprio, affidato a un bandito precedentemente appostato nei pressi del luogo in cui sarebbe stata bloccata l'auto della banca. A questo gangster è stato affidato il compito di disarmare e porre fuori combattimento, col minor danno possibile, la vittima, l'agente di polizia che, prima ancora di riversarsi, insieme agli altri due dipendenti della banca, dalla scorta seguita al violento scontro contro il camion dei banditi, veniva, come abbiamo detto, colpito all'occipite con una misurata martellata che gli faceva perdere i sensi.

Quarta ed ultima fase, il sopraggiungere di altri tre banditi i quali, mitra alla mano, immobilizzavano i tre banditi della banca e procedevano al trasbordo di nove delle dieci cassette blindate dell'automezzo della banca sulla «Giulietta» ferma a pochi metri, al cui volante

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 27. — Le due sedute odierne del processo contro il vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiondelli e contro il parroco di Santa Maria del Sasso, don Danilo Aiazzi, imputati di diffamazione aggravata nei confronti dei coniugi Mauro Bellandi e Lorianza Nunziati, sono state interamente occupate dalle arringhe dei difensori. Il docente di diritto ecclesiastico prof. D'Avack e il penalista prof. Giacomo Delitala, hanno chiesto al tribunale di Firenze di emettere un verdetto che dichiarasse la piena legittimità dell'operato degli accusati. Essi si sono rifiutati, insomma, di far proprie le richieste di piena assoluzione avanzate da quelli che riservano avanzate ieri dal P.M. e che sono evidentemente giudicate dal patrono dell'autorità ecclesiastica alla stregua di una imbarazzata elemosina.

La certezza di ascoltare voci pienamente concordanti con i loro richiami non nella raccolta aula del tribunale, più che in occasione delle precedenti sedute, un pubblico, in un certo senso, di eccezione: sacerdoti di campagna rubizbi e ben guardati, emineze seminariste, attenti ai parroci e a donati, le quali si sgranavano, a proposito e a sproposito, ogni volta che l'oratore inflava nel discorso qualche cosa che avesse attinenza con gli atti di religione.

L'arringa di D'Avack

C'era, in questo particolare pubblico, un senso di pochezza e una jattanza che contribuivano non poco, insieme con le citazioni dei sacri canoni fatte dai difensori, a impregnare le udienze di un penetrante odore di curia. Un collega giornalista che è giunto stamane in aula con mezz'ora di ritardo, ha multimedialmente pregato un tale, che eccettuando un solo banco della stampa, di cedergli il posto: «Mi scusi — ha detto a bassa voce il cronista — qui debba sedere io». Neanche per idea! — è stata la risposta — io sono un cattolico».

Il giornalista, stupito, ha replicato: «E questo che significa? Lei è un cattolico? Col magistrato del 1700 la norma canonica, la legge della Chiesa, i canoni, attratti dal fatto che l'ordinamento canonico è un diritto di legge nello Stato. Ma vogliamo tornare a questo? Vogliamo riportare indietro di due secoli lo Stato italiano? Vogliamo davvero ritornare a quello Stato di polizia che tutti conosciamo, in cui veramente non esiste altro che la religione del cittadino? Nel quale la scomunica è proprio la morte civile? E a questo che vogliamo tornare? Se noi ci arroghiamo un controllo di merito nel provvedimento canonico, dobbiamo dare un consiglio: o sia davvero deciso: quando questo provvedimento canonico è conforme alle leggi della Chiesa, lo Stato ne riconosce gli effetti civili con tutte le conseguenze, e cioè il braccio secolare».

Il concetto con il quale egli ha esordito, è quello che Mauro Bellandi non tanto meno la sua consorte, avrebbero il diritto di appellarsi al tribunale per difendere la loro reputazione da una «condanna» emanata dalla autorità religiosa. In Italia, infatti, il particolare regime concordatario sottrarrebbe alla tutela della Chiesa soltanto gli atti; tutti gli altri cittadini che, per il solo fatto di ricevere il battesimo, fanno parte dell'esercito dei cre-

denti, sempre secondo i Patti lateranensi, dovrebbero sottostare all'ordinamento ecclesiastico. «Permettete — ha detto il prof. D'Avack — che io precisi come nel caso che trattiamo non è la Chiesa che invade il campo dello Stato, ma è lo Stato che invade il campo della Chiesa. E' lo Stato — per lo meno quello moderno — che viene a dimenticare di essersi precluso la competenza nell'orbita spirituale e religiosa quando ha detto che le questioni di religione non lo riguardano. Questo lo ha detto oggi, non ieri; perché, bade, c'è stato un tipo di Stato in cui questa sentenza istruttoria andrebbe a meraviglia, ed è lo Stato confessionalistico e giurisdizionalista del 1700».

«Questa sentenza sarebbe conforme ai principi dello Stato, perché lo Stato del 1700 ci dice effettivamente che l'offesa alla reputazione religiosa del cittadino costituisce grave diffamazione. Ma perché? Signori miei, ha detto ancora il professor D'Avack, ma perché solo un cittadino della confessione religiosa dello Stato, o, per semplificare, solo un cattolico del 1700 ha i diritti politici? Tutti i membri delle altre confessioni, ma non tutti i politici, ad esempio, non capite che la reputazione religiosa in questo caso ha una importanza capitale».

Una dissertazione di diritto canonico

«Signori, c'è un equivoco — ha soggiunto l'avvocato. — Col magistrato del 1700 la norma canonica, la legge della Chiesa, i canoni, attratti dal fatto che l'ordinamento canonico è un diritto di legge nello Stato. Ma vogliamo tornare a questo? Vogliamo riportare indietro di due secoli lo Stato italiano? Vogliamo davvero ritornare a quello Stato di polizia che tutti conosciamo, in cui veramente non esiste altro che la religione del cittadino? Nel quale la scomunica è proprio la morte civile? E a questo che vogliamo tornare? Se noi ci arroghiamo un controllo di merito nel provvedimento canonico, dobbiamo dare un consiglio: o sia davvero deciso: quando questo provvedimento canonico è conforme alle leggi della Chiesa, lo Stato ne riconosce gli effetti civili con tutte le conseguenze, e cioè il braccio secolare».

Il concetto con il quale egli ha esordito, è quello che Mauro Bellandi non tanto meno la sua consorte, avrebbero il diritto di appellarsi al tribunale per difendere la loro reputazione da una «condanna» emanata dalla autorità religiosa. In Italia, infatti, il particolare regime concordatario sottrarrebbe alla tutela della Chiesa soltanto gli atti; tutti gli altri cittadini che, per il solo fatto di ricevere il battesimo, fanno parte dell'esercito dei cre-

gravemente diffamatorio. La conseguenza logica, per il prof. D'Avack, è che esiste un obiettivo contrasto fra i Patti lateranensi e l'ordinamento civile dello Stato italiano, d'accordo in quanto che, per un cittadino cattolico, la non pubblicità invocata a favore dei due imputati chiamando a sostegno la sua particolare interpretazione della preminenza del diritto concordatario sul diritto comune.

Esaurita questa prima parte della sua arringa che, come ha espressamente dichiarato — egli ha trattato da giurista laico il professor D'Avack si è addentrato in una lunga e minuziosa dissertazione in tema di diritto canonico per dimostrare la piena liceità dell'operato di monsignor Fiondelli e del parroco don Aiazzi ai sensi dell'ordinamento religioso. Le frequenti letture latine, la citazione a memoria di sacri canoni che hanno valore di dichiarazioni di principio, i riferimenti ad omelie, chirographi e bolle, hanno tenuto per quasi due ore l'aula del tribunale in una sala da concilio. Ed è stata forse per tutti una istruttiva sorpresa penetrare per un attimo nello spirito di un ordinamento che affonda le sue radici nel secolo XIII, che appare oggi come l'ultimo di un moderno lontano mille miglia dai principi affermati dal progresso e dalla civiltà. E' stata una sorpresa ma anche un facile espediente atto a liquidare gli argomenti addotti dal P.M. per avanzare qualche riserva sull'operato del vescovo.

Il discorso su questo punto è cominciato proprio con una garbata tirata di orecchie al rappresentante della pubblica accusa, il quale ieri aveva osato addentrarsi nei meandri del diritto canonico, nel tentativo di offrire al giudice una superflua e se stessa alla sua coscienza una tavola di salvezza. «Vorrei ricordare ai giudici e al P.M. — ha detto il prof. D'Avack — che lo Stato italiano è in regime concordatario e che i principi fondamentali del suo ordinamento sono in forza dei Patti lateranensi. Lo Stato rinuncia, insomma, ad entrare nelle cose che riguardano la Chiesa, e la Chiesa è libera di avere le sue leggi e di adottarle nel campo spirituale dei fedeli».

Naturalmente, per poter sostenere questo, il patrono di monsignor Fiondelli ha sottolineato l'interpretazione della Chiesa sul valore dei principi costituzionali; essi dovrebbero cedere sempre il passo al Concordato quando

«In sostanza — ha spiegato l'avvocato — una spiegazione della nostra condotta sulla quale lo Stato non ha alcun potere giurisdizionale; non è una condanna che abbia effetto civile in quanto, come dicevo, le leggi della chiesa rimangono estranee al diritto civile; ma non era neanche in chi ne è colpito, la possibilità di invocare la tutela da parte dello Stato. Vorrei a questo proposito discutere della lettera con la quale monsignor Fiondelli ha giustificato la sua mancata partecipazione al processo, e che il P.M. ha definito «pittoresca».

P.M. (allarmato): Ma no! io mi riferivo agli articoli di padre Lener... D'AVACK: Mi scusi, Comunque, lei sostiene di poter giudicare il vescovo ma di non essere in grado di sindacare l'operato. Monsignor Fiondelli si è presentato dinanzi al giudice istruttore per spiegarci di aver agito a fin di bene e di non poter essere perseguito penalmente. Egli ha avuto paura, presentandosi a questo punto, di pregiudicare al Concordato in quanto, sottoponendosi alla magistratura ordinaria, egli avrebbe dovuto discutere delle norme canoniche, che sono estranee all'ordinamento civile dello Stato.

«A questo proposito — ha soggiunto il prof. D'Avack — abbandonando la veste del giurista laico e assumendo quella del canonista, debbo entrare nelle cose che riguardano la Chiesa, e la Chiesa è libera di avere le sue leggi e di adottarle nel campo spirituale dei fedeli».

Naturalmente, per poter sostenere questo, il patrono di monsignor Fiondelli ha sottolineato l'interpretazione della Chiesa sul valore dei principi costituzionali; essi dovrebbero cedere sempre il passo al Concordato quando

«In sostanza — ha spiegato l'avvocato — una spiegazione della nostra condotta sulla quale lo Stato non ha alcun potere giurisdizionale; non è una condanna che abbia effetto civile in quanto, come dicevo, le leggi della chiesa rimangono estranee al diritto civile; ma non era neanche in chi ne è colpito, la possibilità di invocare la tutela da parte dello Stato. Vorrei a questo proposito discutere della lettera con la quale monsignor Fiondelli ha giustificato la sua mancata partecipazione al processo, e che il P.M. ha definito «pittoresca».

P.M. (allarmato): Ma no! io mi riferivo agli articoli di padre Lener... D'AVACK: Mi scusi, Comunque, lei sostiene di poter giudicare il vescovo ma di non essere in grado di sindacare l'operato. Monsignor Fiondelli si è presentato dinanzi al giudice istruttore per spiegarci di aver agito a fin di bene e di non poter essere perseguito penalmente. Egli ha avuto paura, presentandosi a questo punto, di pregiudicare al Concordato in quanto, sottoponendosi alla magistratura ordinaria, egli avrebbe dovuto discutere delle norme canoniche, che sono estranee all'ordinamento civile dello Stato.

«A questo proposito — ha soggiunto il prof. D'Avack — abbandonando la veste del giurista laico e assumendo quella del canonista, debbo entrare nelle cose che riguardano la Chiesa, e la Chiesa è libera di avere le sue leggi e di adottarle nel campo spirituale dei fedeli».



FIRENZE — Un aspetto dell'aula dove si svolge il processo

Bellandi non potrebbero in alcun modo rivolgersi alla Chiesa per appellarsi contro la «condanna» pronunciata dal presule, così come questo diritto è negato a qualsiasi altro fedele.

L'arringa, chiusa da un attento schieramento di protetti e altri attivisti la cui preparazione ha avuto modo di esprimersi in maniera rivoluzionaria. Poco prima dell'inizio del processo, infatti, è entrata nella sala la signora Lorianza Nunziati. Era rossa in volto ma, come sempre, tranquilla e sorridente. Alle sue spalle si è udita una voce di un attivista dei Comitati civici: «Ma perché non se ne rimane a casa? Viene qui a farsi fotografare...».

La giovane donna si è rivolta di scatto, con gli occhi neri scintillanti di ira. Avrebbe certamente schiaffeggiato l'autore dell'infelice commento se non si fosse interposto, fra lei e il clericale, un robusto carabinieri. «Qui ho il diritto di starci — ha detto la donna con voce rotta dalla collera — ne ho il diritto...».

L'attesa per l'inizio dell'audienza pontificiana si è protratta per oltre mezz'ora. Il presidente Paganelli, ogni tanto, si affacciava all'uscio, rivolgeva una occhiata interrogativa verso i banchi della difesa nella speranza di scorgere la sagoma dell'avvocato Botti, poi nervosamente discuteva con i giudici a latere.

La ripresa pomeridiana

Alla fine, quando ormai l'impazienza aveva dato all'usuale brusio dell'aula toni eccitati, il collegio giudicante ha finalmente preso posto. Non erano passati che pochi minuti, quando nell'aula, fattissimi silenziosissimi, è rimbombato un «Permessi» scandito con toni baritonali. Era finalmente arrivato l'avvocato Botti, un vecchio grande e grosso, con la testa incorniciata da una folta zazzera bianca, premuroso ed invadente come lo sono certi principi del foro. Il terzo patrono della difesa avv. Delitala, ha potuto cominciare la sua arringa soltanto verso le 18. Delitala è un insegnante di diritto penale, magro, di statura leggermente inferiore alla media, dallo sguardo acuto, dietro le lenti cerchiate di oro. Sostiene le ragioni dell'«on. De Gasperi» al processo contro Guareschi e difese Piero Piccioni al processo di Venezia.

«Ha ragione il prof. Piccardi — ha detto all'inizio del suo discorso — questa è una causa che ha suscitato l'importante posizione di coloro i quali sostengono che la parte civile viene qui a difendere i principi dello Stato e che noi parliamo invece in difesa di quelli della Chiesa. Parliamo tutti in un tribunale laico e qui si difendono soltanto i principi statali. Naturalmente — si è affrettato a chiarire — ci sono diverse concezioni dello Stato. Voi, signori della parte civile, avete dello Stato una concezione giurisdizionalista, noi invece vediamo lo Stato come un unico tessuto connettivo del quale fanno parte ordinamenti diversi e che, attraverso il rispetto di ogni ordinamento, alimenta e irrobustisce la democrazia».

Quali siano questi ordinamenti diversi, il patrono di monsignor Fiondelli e del parroco ha immediatamente fatto, esponendo la concezione più clericale e «anfandita» dello Stato che si possa immaginare, nella quale la Chiesa ovviamente occupa una posizione di preminenza, una concezione, corollata da un'asserzione di inserire, fra i vari «ordinamenti» che formano il connettivo dello Stato, i sindacati e i partiti politici, il prof. Delitala ha svolto una maudita teoria secondo la quale la «condanna» e il frastuono usato dal vescovo di Prato nei confronti dei coniugi Bellandi, sarebbero intimamente legati al progresso civile.

«Devo dire — egli ha detto ancora — che questa non è una causa tipicamente italiana, poiché episodi del genere si verificano in tutte le parti del mondo, in quanto tutte le confessioni rivendicano il magistero spirituale sui cittadini di ciascuna nazione. E questo accade in tutti i paesi in cui vi è democrazia e libertà».

Una sentenza conforme ai «sacri canoni»

«In sostanza — ha spiegato l'avvocato — una spiegazione della nostra condotta sulla quale lo Stato non ha alcun potere giurisdizionale; non è una condanna che abbia effetto civile in quanto, come dicevo, le leggi della chiesa rimangono estranee al diritto civile; ma non era neanche in chi ne è colpito, la possibilità di invocare la tutela da parte dello Stato. Vorrei a questo proposito discutere della lettera con la quale monsignor Fiondelli ha giustificato la sua mancata partecipazione al processo, e che il P.M. ha definito «pittoresca».

P.M. (allarmato): Ma no! io mi riferivo agli articoli di padre Lener... D'AVACK: Mi scusi, Comunque, lei sostiene di poter giudicare il vescovo ma di non essere in grado di sindacare l'operato. Monsignor Fiondelli si è presentato dinanzi al giudice istruttore per spiegarci di aver agito a fin di bene e di non poter essere perseguito penalmente. Egli ha avuto paura, presentandosi a questo punto, di pregiudicare al Concordato in quanto, sottoponendosi alla magistratura ordinaria, egli avrebbe dovuto discutere delle norme canoniche, che sono estranee all'ordinamento civile dello Stato.

«A questo proposito — ha soggiunto il prof. D'Avack — abbandonando la veste del giurista laico e assumendo quella del canonista, debbo entrare nelle cose che riguardano la Chiesa, e la Chiesa è libera di avere le sue leggi e di adottarle nel campo spirituale dei fedeli».

Naturalmente, per poter sostenere questo, il patrono di monsignor Fiondelli ha sottolineato l'interpretazione della Chiesa sul valore dei principi costituzionali; essi dovrebbero cedere sempre il passo al Concordato quando

«In sostanza — ha spiegato l'avvocato — una spiegazione della nostra condotta sulla quale lo Stato non ha alcun potere giurisdizionale; non è una condanna che abbia effetto civile in quanto, come dicevo, le leggi della chiesa rimangono estranee al diritto civile; ma non era neanche in chi ne è colpito, la possibilità di invocare la tutela da parte dello Stato. Vorrei a questo proposito discutere della lettera con la quale monsignor Fiondelli ha giustificato la sua mancata partecipazione al processo, e che il P.M. ha definito «pittoresca».

P.M. (allarmato): Ma no! io mi riferivo agli articoli di padre Lener... D'AVACK: Mi scusi, Comunque, lei sostiene di poter giudicare il vescovo ma di non essere in grado di sindacare l'operato. Monsignor Fiondelli si è presentato dinanzi al giudice istruttore per spiegarci di aver agito a fin di bene e di non poter essere perseguito penalmente. Egli ha avuto paura, presentandosi a questo punto, di pregiudicare al Concordato in quanto, sottoponendosi alla magistratura ordinaria, egli avrebbe dovuto discutere delle norme canoniche, che sono estranee all'ordinamento civile dello Stato.

«A questo proposito — ha soggiunto il prof. D'Avack — abbandonando la veste del giurista laico e assumendo quella del canonista, debbo entrare nelle cose che riguardano la Chiesa, e la Chiesa è libera di avere le sue leggi e di adottarle nel campo spirituale dei fedeli».

«Per la Chiesa — ha detto marcando le parole, il professor Delitala — il matrimonio civile non esiste. Dobbiamo pertanto chiedere ai giudici di una sentenza del tribunale che si riassume in questa istituzione? Dobbiamo forse chiedere alla Chiesa di riformare la sua dottrina? Evidentemente no. Ma, come pensate allora di punire questo episodio di Prato senza impedire alla Chiesa il libero esercizio del suo ministero?».

La frase, che anche letteralmente riproduce i titoli della stampa più settaria, è brutalmente alla sostanza degli argomenti addotti da monsignor Fiondelli nella lettera con la quale egli ha respinto la giurisdizione del diritto penale sul suo operato. Essa ha, oltretutto, un significato non trascurabile di pressione morale sul collegio giudicante il quale viene posto, costretto, a rispondere all'importante precedente che l'eventuale condanna del vescovo costituirebbe per i futuri rapporti fra Stato e Chiesa. Le «condanne» emanate da una autorità religiosa, sostiene il prof. Delitala, non possono essere sottoposte ad alcuna censura in quanto rientrano in un ordinamento nel quale lo Stato italiano dovrebbe mantenere, anche quando le manifestazioni che da essa derivano costituiscono menomazione dei diritti dei cittadini.

Il signor pubblico ministero — ha detto ancora il patrono di monsignor Fiondelli — mi consenta di essere in profondo dissenso con lei sul valore che il termine «concubino» assume in questo caso, e che io sostengo che si tratta di una locuzione difamatoria ed in questo lo contesto. La Chiesa ha il diritto perfetto di rivolgere accuse a chi trasgredisce le sue leggi; oppure lei vorrebbe che la Chiesa modificasse il suo operato? Perché lei si vuol fermare alla parola «concubino» dimenticando che questo termine è perfettamente inerente alla morale religiosa e soltanto a quella religiosa? Affermo che nessun vescovo, nessun sacerdote si sarebbe potuto comportare diversamente da come si sono comportati gli accusati. Nel caso contrario, se voi pensate di impedirlo, impedireste ovviamente alla Chiesa l'esercizio delle sue facoltà giurisdizionali. Per me, su questo punto dei termini usati dagli accusati, la causa non consente altra soluzione che quella di liberare pienamente il vescovo da ogni accusa di diffamazione. L'atto di monsignor Fiondelli sicuramente non ha strappato dai limiti che vengono posti ad un presule dall'ordinamento religioso, ma ha fatto un atto di violenza contro i coniugi Bellandi fu un attacco alla loro morale religiosa e non alla loro morale laica.

Continuando, il difensore monsignor Fiondelli ha affrontato anche lui, come aveva già fatto stamane il prof. D'Avack, il tema dei contrasti fra il diritto concordatario, la Costituzione e il diritto penale italiano. La sua conclusione è stata drastica: il Concordato fa parte dell'ordinamento giuridico dello Stato ed esso viene attaccato in blocco, quando si sollevano questioni giuridiche come quella che il tribunale di Firenze ha affrontato.

Il prof. Delitala ha concluso la sua arringa alle ore 20,30.

La sentenza, così, quasi certamente non si avrà prima di sabato.

«Per la Chiesa — ha detto marcando le parole, il professor Delitala — il matrimonio civile non esiste. Dobbiamo pertanto chiedere ai giudici di una sentenza del tribunale che si riassume in questa istituzione? Dobbiamo forse chiedere alla Chiesa di riformare la sua dottrina? Evidentemente no. Ma, come pensate allora di punire questo episodio di Prato senza impedire alla Chiesa il libero esercizio del suo ministero?».

La frase, che anche letteralmente riproduce i titoli della stampa più settaria, è brutalmente alla sostanza degli argomenti addotti da monsignor Fiondelli nella lettera con la quale egli ha respinto la giurisdizione del diritto penale sul suo operato. Essa ha, oltretutto, un significato non trascurabile di pressione morale sul collegio giudicante il quale viene posto, costretto, a rispondere all'importante precedente che l'eventuale condanna del vescovo costituirebbe per i futuri rapporti fra Stato e Chiesa. Le «condanne» emanate da una autorità religiosa, sostiene il prof. Delitala, non possono essere sottoposte ad alcuna censura in quanto rientrano in un ordinamento nel quale lo Stato italiano dovrebbe mantenere, anche quando le manifestazioni che da essa derivano costituiscono menomazione dei diritti dei cittadini.

Il signor pubblico ministero — ha detto ancora il patrono di monsignor Fiondelli — mi consenta di essere in profondo dissenso con lei sul valore che il termine «concubino» assume in questo caso, e che io sostengo che si tratta di una locuzione difamatoria ed in questo lo contesto. La Chiesa ha il diritto perfetto di rivolgere accuse a chi trasgredisce le sue leggi; oppure lei vorrebbe che la Chiesa modificasse il suo operato? Perché lei si vuol fermare alla parola «concubino» dimenticando che questo termine è perfettamente inerente alla morale religiosa e soltanto a quella religiosa? Affermo che nessun vescovo, nessun sacerdote si sarebbe potuto comportare diversamente da come si sono comportati gli accusati. Nel caso contrario, se voi pensate di impedirlo, impedireste ovviamente alla Chiesa l'esercizio delle sue facoltà giurisdizionali. Per me, su questo punto dei termini usati dagli accusati, la causa non consente altra soluzione che quella di liberare pienamente il vescovo da ogni accusa di diffamazione. L'atto di monsignor Fiondelli sicuramente non ha strappato dai limiti che vengono posti ad un presule dall'ordinamento religioso, ma ha fatto un atto di violenza contro i coniugi Bellandi fu un attacco alla loro morale religiosa e non alla loro morale laica.

Continuando, il difensore monsignor Fiondelli ha affrontato anche lui, come aveva già fatto stamane il prof. D'Avack, il tema dei contrasti fra il diritto concordatario, la Costituzione e il diritto penale italiano. La sua conclusione è stata drastica: il Concordato fa parte dell'ordinamento giuridico dello Stato ed esso viene attaccato in blocco, quando si sollevano questioni giuridiche come quella che il tribunale di Firenze ha affrontato.

«Per la Chiesa — ha detto marcando le parole, il professor Delitala — il matrimonio civile non esiste. Dobbiamo pertanto chiedere ai giudici di una sentenza del tribunale che si riassume in questa istituzione? Dobbiamo forse chiedere alla Chiesa di riformare la sua dottrina? Evidentemente no. Ma, come pensate allora di punire questo episodio di Prato senza impedire alla Chiesa il libero esercizio del suo ministero?».

La frase, che anche letteralmente riproduce i titoli della stampa più settaria, è brutalmente alla sostanza degli argomenti addotti da monsignor Fiondelli nella lettera con la quale egli ha respinto la giurisdizione del diritto penale sul suo operato. Essa ha, oltretutto, un significato non trascurabile di pressione morale sul collegio giudicante il quale viene posto, costretto, a rispondere all'importante precedente che l'eventuale condanna del vescovo costituirebbe per i futuri rapporti fra Stato e Chiesa. Le «condanne» emanate da una autorità religiosa, sostiene il prof. Delitala, non possono essere sottoposte ad alcuna censura in quanto rientrano in un ordinamento nel quale lo Stato italiano dovrebbe mantenere, anche quando le manifestazioni che da essa derivano costituiscono menomazione dei diritti dei cittadini.

Il signor pubblico ministero — ha detto ancora il patrono di monsignor Fiondelli — mi consenta di essere in profondo dissenso con lei sul valore che il termine «concubino» assume in questo caso, e che io sostengo che si tratta di una locuzione difamatoria ed in questo lo contesto. La Chiesa ha il diritto perfetto di rivolgere accuse a chi trasgredisce le sue leggi; oppure lei vorrebbe che la Chiesa modificasse il suo operato? Perché lei si vuol fermare alla parola «concubino» dimenticando che questo termine è perfettamente inerente alla morale religiosa e soltanto a quella religiosa? Affermo che nessun vescovo, nessun sacerdote si sarebbe potuto comportare diversamente da come si sono comportati gli accusati. Nel caso contrario, se voi pensate di impedirlo, impedireste ovviamente alla Chiesa l'esercizio delle sue facoltà giurisdizionali. Per me, su questo punto dei termini usati dagli accusati, la causa non consente altra soluzione che quella di liberare pienamente il vescovo da ogni accusa di diffamazione. L'atto di monsignor Fiondelli sicuramente non ha strappato dai limiti che vengono posti ad un presule dall'ordinamento religioso, ma ha fatto un atto di violenza contro i coniugi Bellandi fu un attacco alla loro morale religiosa e non alla loro morale laica.

Continuando, il difensore monsignor Fiondelli ha affrontato anche lui, come aveva già fatto stamane il prof. D'Avack, il tema dei contrasti fra il diritto concordatario, la Costituzione e il diritto penale italiano. La sua conclusione è stata drastica: il Concordato fa parte dell'ordinamento giuridico dello Stato ed esso viene attaccato in blocco, quando si sollevano questioni giuridiche come quella che il tribunale di Firenze ha affrontato.

Il prof. Delitala ha concluso la sua arringa alle ore 20,30.

La sentenza, così, quasi certamente non si avrà prima di sabato.

«Per la Chiesa — ha detto marcando le parole, il professor Delitala — il matrimonio civile non esiste. Dobbiamo pertanto chiedere ai giudici di una sentenza del tribunale che si riassume in questa istituzione? Dobbiamo forse chiedere alla Chiesa di riformare la sua dottrina? Evidentemente no. Ma, come pensate allora di punire questo episodio di Prato senza impedire alla Chiesa il libero esercizio del suo ministero?».

La frase, che anche letteralmente riproduce i titoli della stampa più settaria, è brutalmente alla sostanza degli argomenti addotti da monsignor Fiondelli nella lettera con la quale egli ha respinto la giurisdizione del diritto penale sul suo operato. Essa ha, oltretutto, un significato non trascurabile di pressione morale sul collegio giudicante il quale viene posto, costretto, a rispondere all'importante precedente che l'eventuale condanna del vescovo costituirebbe per i futuri rapporti fra Stato e Chiesa. Le «condanne» emanate da una autorità religiosa, sostiene il prof. Delitala, non possono essere sottoposte ad alcuna censura in quanto rientrano in un ordinamento nel quale lo Stato italiano dovrebbe mantenere, anche quando le manifestazioni che da essa derivano costituiscono menomazione dei diritti dei cittadini.

Il signor pubblico ministero — ha detto ancora il patrono di monsignor Fiondelli — mi consenta di essere in profondo dissenso con lei sul valore che il termine «concubino» assume in questo caso, e che io sostengo che si tratta di una locuzione difamatoria ed in questo lo contesto. La Chiesa ha il diritto perfetto di rivolgere accuse a chi trasgredisce le sue leggi; oppure lei vorrebbe che la Chiesa modificasse il suo operato? Perché lei si vuol fermare alla parola «concubino» dimenticando che questo termine è perfettamente inerente alla morale religiosa e soltanto a quella religiosa? Affermo che nessun vescovo, nessun sacerdote si sarebbe potuto comportare diversamente da come si sono comportati gli accusati. Nel caso contrario, se voi pensate di impedirlo, impedireste ovviamente alla Chiesa l'esercizio delle sue facoltà giurisdizionali. Per me, su questo punto dei termini usati dagli accusati, la causa non consente altra soluzione che quella di liberare pienamente il vescovo da ogni accusa di diffamazione. L'atto di monsignor Fiondelli sicuramente non ha strappato dai limiti che vengono posti ad un presule dall'ordinamento religioso, ma ha fatto un atto di violenza contro i coniugi Bellandi fu un attacco alla loro morale religiosa e non alla loro morale laica.

Continuando, il difensore monsignor Fiondelli ha affrontato anche lui, come aveva già fatto stamane il prof. D'Avack, il tema dei contrasti fra il diritto concordatario, la Costituzione e il diritto penale italiano. La sua conclusione è stata drastica: il Concordato fa parte dell'ordinamento giuridico dello Stato ed esso viene attaccato in blocco, quando si sollevano questioni giuridiche come quella che il tribunale di Firenze ha affrontato.

Il prof. Delitala ha concluso la sua arringa alle ore 20,30.

La sentenza, così, quasi certamente non si avrà prima di sabato.

Aldo Capitini firma il messaggio di solidarietà con il popolo di Tunisia

Continuano a giungere adesioni al messaggio di solidarietà con il popolo di Tunisia redatto e firmato da numerosi intellettuali italiani, per protestare contro la bomba atomica di Sakiet Sidi Yusef.

Lucio Bulgheini, Pietro A. Buttitta, Aldo Capitini (dell'Università di Cagliari), Marcello Cacciari (dell'Università di Firenze), Francesco Cacciari (dell'Università di Urbino), Rino Dal Sasso, Antonio Giolitti, Antonio Giordani-Sioka, Antonio Melelli, Mario Penelope, Ettore Piazza, Giulio Queti, Giulio Scabbia, Gaetano Scabbia, e Renata Viganò, Giorgio Zecchi.

GRAVE EPISODIO NEL POMERIGGIO DI IERI A IVREA

Un direttore della Olivetti spara su due disoccupati e ne ferisce uno

(Dal nostro corrispondente)

IVREA, 27. — Un gravissimo fatto di sangue è accaduto nelle prime ore del pomeriggio: tre persone sono state uccise e due ferite. Il fatto è accaduto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due persone e ferito un'altra. Il direttore della Olivetti è stato arrestato e ora è in carcere. La polizia sta cercando di identificare gli altri due persone che erano con lui.

Il fatto è avvenuto alle 14,30. Si dice che la vittima che è stata uccisa era un disoccupato. Gli altri due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Ivrea. Il fatto è avvenuto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due persone e ferito un'altra. Il direttore della Olivetti è stato arrestato e ora è in carcere. La polizia sta cercando di identificare gli altri due persone che erano con lui.

Il fatto è avvenuto alle 14,30. Si dice che la vittima che è stata uccisa era un disoccupato. Gli altri due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Ivrea. Il fatto è avvenuto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due persone e ferito un'altra. Il direttore della Olivetti è stato arrestato e ora è in carcere. La polizia sta cercando di identificare gli altri due persone che erano con lui.

Il fatto è avvenuto alle 14,30. Si dice che la vittima che è stata uccisa era un disoccupato. Gli altri due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Ivrea. Il fatto è avvenuto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due persone e ferito un'altra. Il direttore della Olivetti è stato arrestato e ora è in carcere. La polizia sta cercando di identificare gli altri due persone che erano con lui.

Il fatto è avvenuto alle 14,30. Si dice che la vittima che è stata uccisa era un disoccupato. Gli altri due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Ivrea. Il fatto è avvenuto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due persone e ferito un'altra. Il direttore della Olivetti è stato arrestato e ora è in carcere. La polizia sta cercando di identificare gli altri due persone che erano con lui.

Il fatto è avvenuto alle 14,30. Si dice che la vittima che è stata uccisa era un disoccupato. Gli altri due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Ivrea. Il fatto è avvenuto in via Cavour, dove si svolgeva una manifestazione di protesta contro la disoccupazione. Un direttore della Olivetti, che si trovava in compagnia di altri due persone, ha tirato a tre colpi di pistola contro i manifestanti. I colpi hanno ucciso due

Telef. 200.351 • 200.451
num. Interni 221 • 231 • 242

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Venanzi si proclama in Assise vittima del giudice istruttore

● **Condannato a quattro anni l'uomo che tentò di uccidere la moglie e la suocera in un ufficio del commissariato di P.S. di San Lorenzo.**

rati tenacemente alla ritirata. Come giungendo, uno all'altro, gravissima contro il giudice istruttore, il quale avrebbe in fatto la donna a rendere una falsa confessione. La Paoletti, uno giudice istruttore, l'aveva conosciuta con il Venanzi, il quale costei, suo ex amante, la copri di continui delitti, di rapine, di omicidi.

Dal momento di tensione se ne passati, ieri, a fasi altamente drammatiche. Nel rivolgere la accusa gravissima al giudice istruttore, la Paoletti, che era in ginocchio a mani giunte e rivolgendosi alla Corte ha gridato: «Fate giustizia, presidente della Corte, non permettete di sullambrare di mia madre Credetemi Accusati Venanzi perché mio le resero odio». Si è poi abbandonata disolata.

«concedere da otto. Si è sempre creduto innocente. E' un peccato la sua tremenda caparbia rimanendo in piedi nella "gabbia", con le mani a pugno alla balaustrata.

«Il giudice istruttore, il conte di Giulio Istruttore di Viterbo, il quale molto errate. E' che sono parole di un imputato, di un accusato, di un condannato, di un pazzo, di un delirante stolti. Ma la sua accusa non ha mancato di impressionare se non altro per il tono spettacolare con cui l'imputato, la Paoletti, ha parlato. E' come la donna, sua ex amante, ha avuto frequentemente scatti puerili («Tengo in casa una marmitta di minestrone, ha detto in un certo punto io, colto verso il presidente Guarniera. — La guardo ogni se non fidarsi la speranza. Per lei

[illegible]

Quando parlò di contrabbando di cocaina attribuendone alla Venanzi la responsabilità. Prima di essere allontanata (l'accusa contro il giudice istruttore e la drammatica preghiera si sono avute più tardi quando il presidente ha fatto tornare la donna sulla pedana). Nadina

La Corte, a questo proposito, ha accolto l'istanza del difensore avv. Aucanti di ascoltare il filo di magnetofono. Questo affina il processo continuo all'interrogatorio degli imputati.

CONDANNATO L'UOMO

Alle 12.20, dopo una breve interruzione, si è proceduto all'interrogatorio di Giuseppe Venanzi. L'ercastolano è un uomo sui quaranta anni. Sta in

CHI TENTO' DI UCCIDERE LA MOGLIE — Belardo Zaccarilli, che il 26 gennaio dello scorso anno, esplose l'intercaltore della pistola contro la moglie Anna Bontempi e la suocera Maria, fortunatamente ferendole, è stato ieri condannato in Corte d'Assise (pro

denunciato

denunciato falsificate

6225 fiale di morfina - Un complice

l'amento mettendo a squadrare la camera da letto ed asportando il danaro ed i preziosi. «L'ho fatto tutto molto rapidamente al pronto intervento della Squadra Mobile che mi trovavo in azione. Alcune preziose testimonianze hanno dato alla polizia la traccia necessaria per giungere all'identificazione dei due autori del furto», ha spiegato in via Quattro Fontane aveva notato una «1100-103» color blu, ferma davanti a casa di viale Mazzini 10.

A bordo vi erano sette persone e la refettoria. I sette, riappacciarsi con la moglie che egli aveva sospettato di adulterio.

Anna Bonlempi disse, che era, che alla voleva separarsi dal marito. Fu a quel punto che la Zanzi, dalla tasca la pistola e sparò ripetutamente.

Morto il partigiano caduto sabato scorso

Fu morto, all'ospedale di S. Giovanni, il partigiano Giovanni Zanzi, che fu ucciso nei giorni o sono cadde

Ciuseppe, Carmine di 21 anni, abitante in via Amedea 4, Genovese 33, Eufanio Di Bari di 26 anni abitante in via degli Angeli 24, Giuseppe Lori di 25 anni, abitante in via Cassinella 471, Pontio Marcarini di 21 anni abitante in via del Pigneto 77, Franco Proietti di 21 anni, abitante in via Degli Amari 3, Ottello di 26 anni, abitante in via delle Ciliege 191, e Sergio Citti di 25 anni, abitante in via Acqua Bullicante 17, sono stati arrestati.

via Torino in una buca profonda circa dodici metri, era venuto nella Capitale da Rocchetta (Savona) per partecipare, erande raduno delle forze del Resistenza di domenica scorso, al raduno dei capi della Resistenza e tre figli, combattenti Lanche con la XVI Brigata ed attualmente era in esilio. Il figlio maggiore, 21 anni, paese natale Alla famiglia giunziano le commosse condoglianze dei partigiani romani della redazione dell'Unità

TRE BAMBINI LASCIATI SOLI

Appiccicano per gioco il fuoco a una casa

100

Gli avvenimenti sportivi

CICLISMO AL GIRO DELLA SARDEGNA COME NELLA TAPPA DEL BONDONE

Ostacolata dalla nebbia e tormentata dalla neve la Oristano-Alghero è stata sospesa dopo 91 Km.

- La sospensione della tappa decretata dal direttore di corsa è stata poi ratificata dalla Giuria
- Sabbadin, Monti e Dante hanno terminato la tappa!

(Dal nostro inviato speciale)

ALGHERO, 27. — Bisogna proprio dire che il Giro della Sardegna è nato sotto una cattiva stella. L'altro sì è disputata la tappa della polvere e della pioggia, ieri sì è disputata la tappa della nebbia e della neve. La tappa, però, non si è conclusa. Il Giro della Sardegna è stato fermato sull'altipiano di Campeda e precisamente nella cantoniera di Bonurra, dopo 91 km. di cammino.

Si corseva da poco più di tre ore, erano le tredici e un quarto e lassù, a quota 545, improvvisa e terribile si scatenava una tempesta di neve. Altrettanto improvvisamente la nebbia avvolgeva la corsa, la rendeva invisibile. Ma, a questo punto, non si poteva più andare avanti. La strada era coperta di neve e la visibilità era nulla. Fra le raffiche, col pericolo di rompersi l'osso del collo.

Ma, intelligente e puntuale, arrivava la decisione del direttore di corsa: «Alt». La corsa veniva fermata, la tappa veniva annullata. Sarebbe stato pazzesco continuare. Poco a poco, si sarebbe ripreso il triste episodio del monte Bondone, del «Giro» del 1956.

La corsa era partita da Oristano alle ore 11.05. Il tempo era malto: sole a Oristano, vento e pioggia appena fuori della città. Il mare si mostrava agitato. La corsa si incamminava verso le montagne di Cuglieri e di Bura, ed il freddo si faceva sempre più intenso. Non c'era lotta. Passavano due ore e il film della gara registrava soltanto l'abbandono di Bahamontes che soffriva per un mal di denti.

Un coraggioso da Leone dimostrava di avere Carlesi



SABBADIN avanza nella tormenta

ritornare Rolland, Coppi, Bahamontes, Bobet, Nencini e via dicendo a bordo delle automobili? Sì, li aveva visti? E allora?

Finiva con accuse e litigi. L'«alt» col quale il

direttore di corsa, sull'altipiano di Campeda, aveva interrotto la corsa, constatando che la nebbia e la neve, della nebbia.

E per finire ecco il comunicato emesso a tarda sera dalla Giuria

Visto il rapporto del direttore di corsa, constatando che la nebbia e la neve, della nebbia.

condizioni atmosferiche che ne avevano fatto la tappa, la corsa è stata sospesa.

rimane quella di Oristano e cioè 110 chilometri in 10 ore 15 minuti.

SCI: A SPORTINIA I CAMPIONATI ITALIANI DELLE SPECIALITA' ALPINE

Burrini e la Pia Riva trionfano nelle prove di slalom gigante

Brown batte per K.O. il cubano Echevarria



NEW YORK, 18. — Il pugile statunitense Joe Brown, campione mondiale dei pesi leggeri, ha fulmineamente battuto per fuori combattimento alla prima ripresa il campione cubano Orlando Echevarria. L'incontro, trascorso in un'atmosfera resa particolarmente eccitata dalle voci secondo cui i ribelli di Fidel Castro avrebbero tentato di sequestrare Brown come avevano fatto con Fongio. La polizia, che sorvegliava da vicino il pugile, aveva disposto eccezionali misure di sicurezza facendo far l'altro perquisire all'ingresso tutti i 10.000 spettatori. L'incontro, che era previsto sulla distanza di 12 riprese è durato appena 2 minuti e 30 secondi. Il cubano dopo essere andato al tappeto per la prima volta, è stato subito rialzato da Brown e stato messo definitivamente K.O. al secondo round con un pugno al mento. Al combattimento, svoltosi nel nuovo palazzo dello sport assisteva anche Fongio. (Nella foto: JOE BROWN)

Carla Marchelli sbaglia scioglimento e arriva al traguardo con notevole ritardo

SPORTINIA, 27. — Gino Burrini e la giovane Pia Riva hanno vinto oggi i primi titoli dei campionati italiani per le specialità alpine, rispettivamente lo slalom gigante maschile e lo slalom gigante femminile.

Il successo di Burrini era in parte scontato dato che lo slalom gigante lo ha già vinto due anni a questa parte. Burrini partì in ottava posizione ma fece registrare il tempo di 2'25" e 2'10" che doveva risultare infine il migliore. Dopo di lui si sono piazzati Bruno Alberti di staccato di 9/10 e Paride Milanti a 2" e 2" Secondo nell'ordine Zurlan, Pompanin, Giordano, Bianchi, Gluck, Vecchini e Viotto.

La prova femminile si disputava nelle prime ore del pomeriggio. La prima sciolta fu quella di Pia Riva, che si piazzò in prima posizione. Seguirono le sciolte di Carla Marchelli, ma l'azzurra evidentemente aveva sbagliato scioglimento e quindi ha fatto registrare il mediocre tempo di 2'27" e 8 che veniva superato di 5/10 anche dalla Riva. (Nella foto: JOE BROWN)

Alberici Bruno (S. C. Cortina) 2'31"; 3) Milanti Paride (G. S. Fiamme d'Oro) 2'34"; 4) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 5) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 6) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'39"; 7) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 8) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 9) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 10) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 11) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 12) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 13) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 14) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 15) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 16) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 17) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 18) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 19) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 20) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 21) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 22) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 23) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 24) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 25) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 26) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 27) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 28) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 29) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 30) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 31) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 32) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 33) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 34) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 35) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 36) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 37) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 38) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 39) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 40) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 41) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 42) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 43) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 44) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 45) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 46) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 47) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 48) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 49) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 50) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 51) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 52) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 53) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 54) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 55) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 56) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 57) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 58) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 59) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 60) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 61) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 62) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 63) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 64) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 65) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 66) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 67) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 68) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 69) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 70) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 71) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 72) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 73) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 74) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 75) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 76) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 77) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 78) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 79) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 80) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 81) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 82) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 83) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 84) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 85) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 86) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 87) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 88) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 89) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 90) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 91) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 92) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 93) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 94) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 95) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 96) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 97) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 98) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 99) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 100) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 101) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 102) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 103) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 104) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 105) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 106) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 107) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 108) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 109) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 110) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 111) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 112) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 113) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 114) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 115) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 116) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 117) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 118) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 119) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 120) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 121) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 122) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 123) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 124) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 125) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 126) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 127) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 128) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 129) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 130) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 131) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 132) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 133) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 134) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 135) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 136) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 137) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 138) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 139) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 140) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 141) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 142) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 143) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 144) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 145) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 146) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 147) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 148) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 149) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 150) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 151) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 152) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 153) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 154) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 155) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 156) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 157) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 158) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 159) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 160) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 161) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 162) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 163) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 164) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 165) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 166) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 167) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 168) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 169) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 170) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 171) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 172) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 173) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 174) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 175) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 176) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 177) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 178) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 179) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 180) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 181) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 182) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 183) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 184) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 185) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 186) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 187) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 188) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 189) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 190) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 191) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 192) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 193) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 194) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 195) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 196) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 197) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 198) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 199) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 200) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 201) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 202) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 203) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 204) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 205) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 206) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 207) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 208) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 209) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 210) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 211) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 212) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 213) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 214) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 215) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 216) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 217) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 218) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 219) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 220) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 221) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 222) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 223) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 224) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 225) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 226) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 227) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 228) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 229) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 230) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 231) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 232) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 233) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 234) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 235) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 236) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 237) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 238) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 239) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 240) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 241) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 242) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 243) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 244) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 245) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 246) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 247) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 248) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 249) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 250) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 251) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 252) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 253) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 254) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 255) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 256) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 257) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 258) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 259) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 260) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 261) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 262) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 263) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 264) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 265) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 266) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 267) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 268) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 269) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 270) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 271) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 272) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 273) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 274) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 275) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 276) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 277) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 278) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 279) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 280) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 281) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 282) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 283) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 284) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 285) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 286) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 287) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 288) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 289) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 290) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 291) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 292) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 293) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 294) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 295) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 296) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 297) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 298) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 299) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 300) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 301) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 302) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 303) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 304) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 305) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 306) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 307) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 308) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 309) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 310) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 311) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 312) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 313) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 314) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 315) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 316) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 317) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 318) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 319) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 320) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 321) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 322) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 323) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 324) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 325) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 326) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 327) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 328) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 329) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 330) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 331) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 332) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 333) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 334) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 335) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 336) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 337) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 338) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 339) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 340) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 341) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 342) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 343) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 344) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 345) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 346) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 347) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 348) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 349) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 350) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 351) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 352) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 353) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 354) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 355) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 356) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 357) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 358) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 359) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 360) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 361) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 362) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 363) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 364) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 365) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 366) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 367) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 368) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 369) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 370) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 371) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 372) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 373) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 374) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 375) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 376) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 377) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 378) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 379) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 380) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 381) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 382) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 383) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 384) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 385) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 386) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 387) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 388) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 389) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 390) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 391) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 392) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 393) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 394) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 395) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 396) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 397) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 398) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 399) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 400) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 401) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 402) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 403) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 404) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 405) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 406) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 407) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 408) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 409) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 410) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 411) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 412) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 413) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 414) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 415) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 416) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 417) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 418) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 419) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 420) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 421) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 422) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 423) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 424) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 425) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 426) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 427) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 428) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 429) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 430) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 431) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 432) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 433) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 434) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 435) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 436) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 437) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 438) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 439) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 440) Giordano Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 441) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 442) Paride Milanti (S. C. Cortina) 2'37"; 443) Marchelli Carla (S. C. Cortina) 2'27"; 444) Alberti Bruno (S. C. Cortina) 2'27"; 445) Riva Pia (S. C. Cortina) 2'10"; 446) Zurlan Aldo (S. C. Cortina) 2'37"; 447) Pompanin Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 448) Bianchi Bruno (S. C. Cortina) 2'37"; 449) Gluck Otto (G. S. Fiamme d'Oro) 2'38"; 450) Viotto Vito (S. C. Cortina) 2'38"; 451) Vecchini Bruno (S. C. Cortina) 2'38"; 452) Zurlan Aldo

Il punto sul dialogo Est - Ovest

Il Consiglio permanente della NATO ha avuto a se « lo studio dei problemi connessi con la preparazione di una eventuale conferenza al vertice con i dirigenti sovietici ». Il che vuol dire, in parole povere, che esperti dei paesi dell'Alleanza atlantica si incaricano di definire un possibile ordine del giorno per la conferenza.

Inquadra nelle notizie dei giorni scorsi circa l'orientamento dei gruppi dirigenti americani, l'Unità ha pubblicato un'analisi della NATO deve essere considerata come un ulteriore tentativo di frenare l'incontro est-ovest. E' chiaro, infatti, che, a parte il tempo che ci vorrà perché gli esperti si mettano d'accordo, la sostanza dell'annuncio della NATO è nella ricerca di un modo di evitare che attraverso il prolungarsi dello scambio bilaterale di opinioni tra l'URSS e i singoli paesi del Patto atlantico emergano punti di convergenza tali da indurre uno o più di questi paesi a rompere gli indugi e a intavolare in trattativa, trascurando dietro gli altri, l'eventuale significato che a commento dell'annuncio oltreoceano in ambienti ufficiali si sussurrano che esso potrà servire a interrompere lo scambio di lettere.

In un articolo che il New York Times ha pubblicato ieri l'ex consigliere di Eisenhower per la disarmo Harold Stassen sostiene che « nei prossimi sei o nove mesi potrebbe essere negoziato tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica un accordo sperimentale per una limitazione iniziale degli armamenti e per la sospensione delle esplosioni nucleari sotto un rigoroso sistema di ispezione ». E aggiunge: « Non si potrebbe e non si dovrebbe permettere però che un simile accordo sperimentale rappresentasse un compromesso che insistesse nella nostra posizione militare di potenza. Esso ci dovrebbe invece dare il tempo di cercare e di compiere ulteriori progressi verso un accordo più vasto e durevole ». Stassen osserva infine che altre nazioni esprimessero il desiderio di aderire all'accordo ciò dovrebbe essere ampiamente facilitato. La novità delle proposte di Stassen è evidente: esse delineano un compromesso tra la posizione degli Stati Uniti e quella dell'URSS basato sul fatto che a questi due paesi tocca compiere il primo passo. E' noto come Eisenhower e Dulles hanno reagito a questa impostazione: negando la possibilità di un accordo di tal genere, con l'argomento che essendo gli Stati Uniti membri del Patto atlantico essi non possono aderire all'idea di un accordo bilaterale con l'URSS. E' alla luce di queste dichiarazioni che va visto l'annuncio del Consiglio della NATO. La creazione di un gruppo di esperti per la preparazione dell'ordine del giorno di una eventuale conferenza fornisce un abito ai dirigenti americani, rafforzando in posizione di Dulles rispetto agli uomini come Stassen i quali ritengono che, se gli Stati Uniti si mettessero sulla strada della ricerca di un accordo con l'URSS, gli altri paesi del Patto atlantico non potrebbero fare a meno di seguirli.

A Londra, tuttavia, fonti autorevoli hanno dichiarato che la Gran Bretagna ritiene che la progettata conferenza al massimo livello tra est e ovest possa avere luogo nel luglio prossimo a Ginevra.

La Gran Bretagna prevederebbe una riunione al vertice tra Stati Uniti, Inghilterra, Francia ed Unione Sovietica. Non è però esclusa — secondo le stesse fonti citate dall'agenzia UP — una più ampia partecipazione.

Le proposte del generale Nordstad riguardavano la dotazione di armi atomiche alla Repubblica federale di Bonn sono valide sino a quando la situazione internazionale non sia stata modificata in modo tale da rendere superfluo il dotare la Bundeswehr di armi atomiche. Così si è espresso ieri un portavoce del governo di Adenauer. La tesi è tipica della doppiezza che caratterizza l'azione del governo di Bonn. Per modificare la situazione internazionale attuale, infatti, occorre prima di tutto che i governi del Patto atlantico a ciò si adoperino. Invece essi fanno il contrario, con il risultato di ritardare la conferenza est-ovest e a sensu quindi costretti a non frastuono ad accettare le armi atomiche e i missili americani.

Il ministro britannico degli armamenti ha annunciato ieri ai Comuni che l'Inghilterra intende produrre, preferibilmente assieme ad altri paesi europei, un razzo a lungo raggio d'azione che dovrebbe sostituire quello americano « Thor ».

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 19 - Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITÀ mm. colonna - Commerciale
Chiosso 1200 - Domestica L. 800 - Grande
spettacolo L. 150 - Cronaca L. 100 - Negozio
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivalgieri (SPI) - Via Parlamento, 9.

DRAMMATICA DENUNCIA DEL DELEGATO TUNISINO ALL' O.N.U.

La Francia ha iniziato la deportazione di 250 mila algerini dai loro focolari

Burghiba chiede che la questione algerina sia « atlantizzata » - La mossa concordata col « paciere » americano? - Il veto di Pineau - 400 morti nelle ultime 24 ore

NEW YORK, 28. — La Tunisia, in una dichiarazione consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Hammarskjöld, dal delegato Mustafà Slim accusa la Francia di aver cominciato la deportazione di 250 mila algerini dalle loro abitazioni per creare una « terra di nessuno » alla frontiera tra la Tunisia e l'Algeria.

La dichiarazione aggiunge che l'iniziativa francese ha creato una « grave situazione » e che, se non viene interrotta, in corso molte case sono state bruciate e le donne maltrattate dai soldati francesi.

La Tunisia ha chiesto che la dichiarazione sia portata a conoscenza dei membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ma non ha sollecitato una risoluzione del massimo organo delle Nazioni Unite.

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 27. — I responsabili della politica francese esasperati dalla permanenza di Murphy a Tunisi ed in particolare di fronte a un'insostenibile resistenza alle autorità civili e militari di Algeri, moltiplicano in queste ore le loro affermazioni d'intensificazione nei confronti della Tunisia e di tutto il Nord Africa in generale.

Ieri sera, parlando alla radio ed alla televisione, il presidente del consiglio Gaillard, aveva riaffermato la volontà della Francia di « restare a Biserta », anche dopo un eventuale accordo con Burghiba, per conservare « quelle posizioni che

essa vi detiene da oltre ottanta anni ».

Questa mattina, dinanzi alla commissione parlamentare degli Esteri, Christian Pineau ha nuovamente contestato al presidente tunisino il diritto di discutere con Murphy il problema algerino, ma poche ore dopo — trascurando del tutto il « veto » di Pineau — Burghiba ha addirittura lanciato il Patto Atlantico un appello, affinché intervenga come mediatore nella guerra algerina. « Non essendo possibile risolvere il problema unicamente con le armi ».

Secondo i nostri osservatori, tale mossa clamorosa è stata concordata da Burghiba con il « paciere » americano Murphy.

Pineau ha anche parlato della guerra scoppiata nel Sahara occidentale, dichiarando che « la sola attività delle truppe francesi in questa zona mira a colpire unicamente le bande di predoni installati ai confini del Rio de Oro, della Mauritania e del Sahara francese e quindi in territorio fuori della sovranità marocchina ».

La versione di Pineau non ha convinto nessuno. Primo di tutto, perché parlare di « predoni » per un avversario contro il quale sono state impiegate ingenti forze aeree e terrestri, ci riporta alla terminologia colonialista. Secondo cui gli uomini dell'Esercito di liberazione algerino sono « ribelli » o « terroristi » o « spazzatori ».

In questa situazione, è dato che « nessuno prende sul serio ciò che fa il governo di Parigi », sono molti ormai ad auspicare un'improvvisa crisi di governo, e sono sempre più fitte le voci relative ad un ritorno del gen. De Gaulle, anche se sembra improbabile una sortita del vecchio generale dal suo esilioso isolamento.

Intanto, nonostante le poche giustificazioni di Pineau, le operazioni nel Sud algerino continuano a essere quelle di repressione politica che i generali d'Algeri credevano di poter evitare, grazie alla compiacente rassegnazione del sultano.

« Il viaggio di Monnet V alle porte del Sahara — scrive questa sera « Le Monde » — sta trasformandosi in una visita storica. Per la prima volta, il sultano ha reclamato pubblicamente l'integrazione all'impero marocchino di quell'insieme geografico ed etnico formato dalle tribù dei Teccia, dei R'gaurit e dei Cheggui di Mauritania. Evidentemente il sultano, che aveva sperato di ristabilire le frontiere storiche del Marocco attraverso l'emancipazione algerina e la buona volontà della Francia, ha voluto sottolineare che questa sua speranza è caduta ».

Nella polemica burghibiana, Pineau, si è inserito al fronte di liberazione algerino con un comunicato in cui si annuncia il « paciere » Murphy a interessarsi anche della guerra d'Algeria. Altrimenti — lascia intendere l'FPN — i popoli arabi-asiatici daranno, al loro giudizio, un'impressione sempre più « positiva », cioè antiparlamentare.

Il comunicato ammette tuttavia la possibilità che l'Occidente (cioè gli Stati Uniti) elaborino — prima che sia troppo tardi — « una vasta costruzione nella quale siano associate Europa e Africa, nel quadro di una dipendenza dei popoli definitivamente e autenticamente liberi ». Si tratta — a quanto sembra — di un estremo appello a Washington perché costringa Parigi a intavolare trattative con i capi dell'insurrezione algerina.

In questo senso, il comu-

nicato dell'FPN si incontra con l'appello di Burghiba alla NATO. Ma gli algerini pongono con forza l'accento sulla « definitiva e autentica libertà », il che suona come una critica indiretta ai compromessi del presidente tunisino.

Disprezzi di Tunisi informano infine che decine di francesi e tunisini sono stati arrestati tra ieri e oggi. Gli arresti sono stati confermati stasera dal governo tunisino con il seguente comunicato ufficiale: « Avenendo alcuni agenti di stampa ripuliti informazioni concernenti l'arresto di un certo numero di tunisini, gli ambienti autorizzati confermano che una inchiesta è stata aperta per compimento della sicurezza interna ed esterna dello Stato ».

AUGUSTO PANICALDI

MOSCA, 27. — Il Comitato centrale del Partito comunista russo a Mosca ha deciso di convocare al terzo congresso del partito la sessione plenaria che avrà luogo a Mosca il 15 febbraio 1958. Vi saranno discusse le prospettive di sviluppo del movimento colcosiano, le riforme agrarie, i problemi economici ed organizzativi.

« L'ultimo sviluppo del sistema colcosiano e l'organizzazione delle stazioni macchine e trattori in semplici centri di riparazione e di rifornimento e nel vendere direttamente ai colcos gli strumenti necessari di produzione, « alla nuova struttura entrerà in funzione subito, ma prima verrà applicata gradualmente tenendo conto delle diverse condizioni locali e delle capacità economiche dei singoli colcos ».

« Il viaggio di Monnet V alle porte del Sahara — scrive questa sera « Le Monde » — sta trasformandosi in una visita storica. Per la prima volta, il sultano ha reclamato pubblicamente l'integrazione all'impero marocchino di quell'insieme geografico ed etnico formato dalle tribù dei Teccia, dei R'gaurit e dei Cheggui di Mauritania. Evidentemente il sultano, che aveva sperato di ristabilire le frontiere storiche del Marocco attraverso l'emancipazione algerina e la buona volontà della Francia, ha voluto sottolineare che questa sua speranza è caduta ».

Nella polemica burghibiana, Pineau, si è inserito al fronte di liberazione algerino con un comunicato in cui si annuncia il « paciere » Murphy a interessarsi anche della guerra d'Algeria. Altrimenti — lascia intendere l'FPN — i popoli arabi-asiatici daranno, al loro giudizio, un'impressione sempre più « positiva », cioè antiparlamentare.

Il comunicato ammette tuttavia la possibilità che l'Occidente (cioè gli Stati Uniti) elaborino — prima che sia troppo tardi — « una vasta costruzione nella quale siano associate Europa e Africa, nel quadro di una dipendenza dei popoli definitivamente e autenticamente liberi ». Si tratta — a quanto sembra — di un estremo appello a Washington perché costringa Parigi a intavolare trattative con i capi dell'insurrezione algerina.

In questo senso, il comu-

nicato dell'FPN si incontra con l'appello di Burghiba alla NATO. Ma gli algerini pongono con forza l'accento sulla « definitiva e autentica libertà », il che suona come una critica indiretta ai compromessi del presidente tunisino.

Disprezzi di Tunisi informano infine che decine di francesi e tunisini sono stati arrestati tra ieri e oggi. Gli arresti sono stati confermati stasera dal governo tunisino con il seguente comunicato ufficiale: « Avenendo alcuni agenti di stampa ripuliti informazioni concernenti l'arresto di un certo numero di tunisini, gli ambienti autorizzati confermano che una inchiesta è stata aperta per compimento della sicurezza interna ed esterna dello Stato ».

AUGUSTO PANICALDI

MOSCA, 27. — Il Comitato centrale del Partito comunista russo a Mosca ha deciso di convocare al terzo congresso del partito la sessione plenaria che avrà luogo a Mosca il 15 febbraio 1958. Vi saranno discusse le prospettive di sviluppo del movimento colcosiano, le riforme agrarie, i problemi economici ed organizzativi.

« L'ultimo sviluppo del sistema colcosiano e l'organizzazione delle stazioni macchine e trattori in semplici centri di riparazione e di rifornimento e nel vendere direttamente ai colcos gli strumenti necessari di produzione, « alla nuova struttura entrerà in funzione subito, ma prima verrà applicata gradualmente tenendo conto delle diverse condizioni locali e delle capacità economiche dei singoli colcos ».

ultime l'Unità notizie

LA VOCE PUBBLICA ACCUSA GLI STATI UNITI

Il governo persiano conferma la esistenza di un complotto

Generali e ex senatori fra gli arrestati - Una strana frase dello scià C'è di mezzo il petrolio? - Washington finge di non saper nulla

TEHERAN, 27. — Da alcuni giorni in tutti gli ambienti della capitale persiana — ministri, redazioni di giornali, ambasciate straniere, grandi alberghi o miserie bettole — quasi si parla d'altro che del complotto organizzato da alcuni alti ufficiali e uomini politici per rovesciare il governo. La voce pubblica indica gli Stati Uniti come ispiratori del complotto.

In proposito, radio Teheran ha oggi diffuso un comunicato che conferma la sostanza dei fatti, ma non contribuisce a chiarire il retroscena.

« Il governo iraniano rende noto — dice fra l'altro il comunicato — che un piccolo numero di cittadini iraniani avevano complotto, d'accordo con stranieri, allo scopo di rovesciare il governo e di costituirne un altro che avrebbe garantito gli interessi di questi stranieri nel paese... ».

Ma chi sono i misteriosi « stranieri » ai quali il complotto allude senza nominarli? La voce pubblica, ripetiamo, parla genericamente di americani, ma senza fare il nome di questa o di quella personalità diplomatica o politica. Vi sono in Persia moltissimi americani: funzionari del « Punto Quattro », dirigenti di compagnie petrolifere, ufficiali istruttori, oltre all'ambasciatore e ai suoi segretari, addetti e impiegati. E' fra questi che vanno ricercati gli ispiratori del complotto? Ma si è trattato poi davvero di un complotto, o di un tentativo di rafforzamento, mediante una crisi di governo e lo spostamento di alcuni ministri, l'influenza americana sull'Iran, che è così grande?

Dare una risposta a queste domande non è ancora possibile. I fatti sono comunque i seguenti: 1) Gli arrestati sono almeno otto, fra cui alcuni generali ed ex senatori; 2) Alcuni di essi erano in contatto con un giornalista americano; 3) Sulla base delle loro informazioni, vengono indicati come « scià » chiedendo in pratica che il sovrano giungesse ad un « ragionevole compromesso con l'opposizione non comunista »; 4) Lo Scià ha pronunciato di recente, in un discorso, la frase: « Coloro che si incontrano con stranieri di notte, travestiti e in vesti oscuri sono dei traditori »; 5) Il Dipartimento di Stato americano ha detto oggi di « non sapere » niente più del comunicato ufficiale persiano, soggiungendo che a Teheran « nessuna persona responsabile accusa gli americani ».

INGHILTERRA
35 morti
in un aereo caduto
durante la tempesta

LONDRA, 27. — Trentacinque persone sono rimaste uccise presso Balton in Gran Bretagna in una schiagria aerea. L'aereo, un biplano « Spitfire », era pilotato da un 45enne e aveva a bordo una causa di una tempesta di neve. Occupavano l'aereo 42 commercianti di automobili dell'isola di Man e 3 membri dell'equipaggio. L'apparecchio è precipitato sulla collina detta « Winterhill » dove sono collocate le antenne della televisione indipendente britannica per l'Inghilterra nord occidentale, a circa 40 km. a nord di Manchester. Due elicotteri sono partiti per la ricerca, ma la schiagria, uno dall'isola di Anglesy e l'altro dall'aeroporto di Leconfield nel Yorkshire.

Frattanto sono stati fatti affrettare per la salvezza del luogo del disastro degli spazzaneve che debbono aprire la strada alle automobili. Il luogo è raggiungibile soltanto per una strada molto ripida e piena di curve, attualmente bloccata dalla neve. La località più vicina, Horwich si trova a circa 5 km.

IL PRESIDENTE DELL'IRAN AD ANKARA. — Il Presidente dell'Iran, Dr. Ali Fattahi, è partito per Ankara dove si tratterà per alcuni giorni.

Da oggi nel Sudan si vota per 10 giorni

KARTUM, 27. — Le elezioni generali politiche per la designazione di 173 membri del Parlamento e di 30 membri del Senato degli altri 20 saranno designati dal Consiglio supremo di Stato. Il voto si svolgerà in 66 delle principali città del Sudan. Le operazioni di voto dureranno dieci giorni, dalla vigilia del primo gennaio. La difficoltà delle comunicazioni, la scarsa densità e il nomadismo di una parte della popolazione. I risultati definitivi non potranno avere prima del 10 marzo.

Gli elettori sono due milioni e mezzo, su una popolazione di circa dieci milioni e mezzo di abitanti. La struttura magioritaria dei votanti è analfabeta. Le elezioni si svolgono mediante introduzione diurna di schede recanti le immagini dei diversi partiti. Un elefante, una pannaocchia di granoturco, e così via.

La eccezionale importanza delle attuali elezioni proviene da due fatti: 1) il nuovo parlamento dovrà dare al Sudan la sua costituzione definitiva; 2) dal prevalere dell'uno o dell'altro partito dipendono gli orientamenti, favorevoli o ostili, del futuro governo sudanese verso la Repubblica araba unita e il mondo afro-

Londra chiede chiarimenti agli USA sul personale addetto ai missili

LONDRA, 27. — Una vivace polemica è in corso in Gran Bretagna — e se ne ha eco al Comune — in seguito all'accordo per la installazione di basi USA per missili atomici. A parte la forte opposizione popolare alla misura, preoccupazioni si nutrono anche nello schieramento governativo per la introduzione statutaria di un Washington del colonnello americano Harry Zink, comandante di uno squadrone strategico.

Un portavoce del ministro americano della Difesa ha dichiarato a sua volta che il colonnello Zink « è in corso in un'operazione di reclutamento in Gran Bretagna per la installazione di missili americani spaziali per la difesa americana ».

SOSTITUITO STASSEN. — Il segretario di Stato Dulles ha nominato ieri l'ambasciatore americano in Gran Bretagna, sostituito da un maturo diplomatico, in sostituzione del dimissionario Harold Stassen.

Il Comitato centrale del PCUS ha approvato la vendita ai colcos delle macchine agricole

Convocato per l'inizio dell'anno prossimo il congresso dei colcosiani - La decisione sulle SMT verrà discussa in tutto il Paese e quindi sottoposta al Soviet Supremo

MOSCA, 27. — Il Comitato centrale del Partito comunista russo a Mosca ha deciso di convocare al terzo congresso del partito la sessione plenaria che avrà luogo a Mosca il 15 febbraio 1958. Vi saranno discusse le prospettive di sviluppo del movimento colcosiano, le riforme agrarie, i problemi economici ed organizzativi.

« L'ultimo sviluppo del sistema colcosiano e l'organizzazione delle stazioni macchine e trattori in semplici centri di riparazione e di rifornimento e nel vendere direttamente ai colcos gli strumenti necessari di produzione, « alla nuova struttura entrerà in funzione subito, ma prima verrà applicata gradualmente tenendo conto delle diverse condizioni locali e delle capacità economiche dei singoli colcos ».

« Il viaggio di Monnet V alle porte del Sahara — scrive questa sera « Le Monde » — sta trasformandosi in una visita storica. Per la prima volta, il sultano ha reclamato pubblicamente l'integrazione all'impero marocchino di quell'insieme geografico ed etnico formato dalle tribù dei Teccia, dei R'gaurit e dei Cheggui di Mauritania. Evidentemente il sultano, che aveva sperato di ristabilire le frontiere storiche del Marocco attraverso l'emancipazione algerina e la buona volontà della Francia, ha voluto sottolineare che questa sua speranza è caduta ».

Nella polemica burghibiana, Pineau, si è inserito al fronte di liberazione algerino con un comunicato in cui si annuncia il « paciere » Murphy a interessarsi anche della guerra d'Algeria. Altrimenti — lascia intendere l'FPN — i popoli arabi-asiatici daranno, al loro giudizio, un'impressione sempre più « positiva », cioè antiparlamentare.

Il comunicato ammette tuttavia la possibilità che l'Occidente (cioè gli Stati Uniti) elaborino — prima che sia troppo tardi — « una vasta costruzione nella quale siano associate Europa e Africa, nel quadro di una dipendenza dei popoli definitivamente e autenticamente liberi ». Si tratta — a quanto sembra — di un estremo appello a Washington perché costringa Parigi a intavolare trattative con i capi dell'insurrezione algerina.

In questo senso, il comu-

nicato dell'FPN si incontra con l'appello di Burghiba alla NATO. Ma gli algerini pongono con forza l'accento sulla « definitiva e autentica libertà », il che suona come una critica indiretta ai compromessi del presidente tunisino.

Disprezzi di Tunisi informano infine che decine di francesi e tunisini sono stati arrestati tra ieri e oggi. Gli arresti sono stati confermati stasera dal governo tunisino con il seguente comunicato ufficiale: « Avenendo alcuni agenti di stampa ripuliti informazioni concernenti l'arresto di un certo numero di tunisini, gli ambienti autorizzati confermano che una inchiesta è stata aperta per compimento della sicurezza interna ed esterna dello Stato ».

AUGUSTO PANICALDI

MOSCA, 27. — Il Comitato centrale del Partito comunista russo a Mosca ha deciso di convocare al terzo congresso del partito la sessione plenaria che avrà luogo a Mosca il 15 febbraio 1958. Vi saranno discusse le prospettive di sviluppo del movimento colcosiano, le riforme agrarie, i problemi economici ed organizzativi.

« L'ultimo sviluppo del sistema colcosiano e l'organizzazione delle stazioni macchine e trattori in semplici centri di riparazione e di rifornimento e nel vendere direttamente ai colcos gli strumenti necessari di produzione, « alla nuova struttura entrerà in funzione subito, ma prima verrà applicata gradualmente tenendo conto delle diverse condizioni locali e delle capacità economiche dei singoli colcos ».